



Publikationen des Deutschen Archäologischen Instituts

---

Francesco D'Andria

## Il Ploutonion a Hierapolis di Frigia

Istanbuler Mitteilungen 63, 2013, 157–217 (Sonderdruck)

<https://doi.org/10.34780/gar2dx39>

**Herausgebende Institution / Publisher:**  
Deutsches Archäologisches Institut

**Copyright (Digital Edition) © 2024 Deutsches Archäologisches Institut**  
Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0  
Email: [info@dainst.de](mailto:info@dainst.de) | Web: <https://www.dainst.org>

### **Nutzungsbedingungen:**

Mit dem Herunterladen erkennen Sie die [Nutzungsbedingungen](#) von iDAI.publications an. Sofern in dem Dokument nichts anderes ausdrücklich vermerkt ist, gelten folgende Nutzungsbedingungen: Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeber\*innen der jeweiligen Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)). Etwaige davon abweichende Lizenzbedingungen sind im Abbildungsnachweis vermerkt.

### **Terms of use:**

By downloading you accept the [terms of use](#) of iDAI.publications. Unless otherwise stated in the document, the following terms of use are applicable: All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)). Any deviating terms of use are indicated in the credits.

DEUTSCHES ARCHÄOLOGISCHES INSTITUT  
ABTEILUNG ISTANBUL

# ISTANBULER MITTEILUNGEN

BAND 63, 2013

PDF Dokument des gedruckten Beitrags  
PDF document of the printed version of

FRANCESCO D'ANDRIA

Il *Ploutonion* a Hierapolis di Frigia  
*Plutonia in Asia . . . quae vidimus*  
(Cic. div. 1, 36)

Sigel der Istanbuler Mitteilungen  
IstMitt

HERAUSGEBER

Prof. Dr. Felix Pirson, Dr.-Ing. Martin Bachmann

WISSENSCHAFTLICHER BEIRAT

Prof. Dr. Halûk Abbasoğlu (Istanbul), Prof. Dr. Franz Alto Bauer (München), Prof. Dr. Albrecht Berger (München), Prof. Dr. François Bertemes (Halle), Doç. Dr. Yaşar Ersoy (Çorum), Prof. Dr. Ralf von den Hoff (Freiburg), Prof. Dr.-Ing. Adolf Hoffmann (Berlin), Prof. Dr. Klaus Kreiser (Bamberg), Prof. Dr. Mehmet Özdoğan (Istanbul), Prof. Dr. Peter Pfälzner (Tübingen), Prof. Dr. Christopher Ratté (Ann Arbor), Prof. Dr.-Ing. Klaus Rheidt (Cottbus), Prof. Dr.-Ing. Dorothee Sack (Berlin), Prof. Dr. Martin Zimmermann (München)

Herausgeber und Redaktion:  
Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Istanbul  
İnönü Cad. 10, TR – 34437 İSTANBUL – Gümüşsuyu

© 2013 by Verlag Ernst Wasmuth Tübingen

Alle Rechte vom Deutschen Archäologischen Institut, Abteilung Istanbul, vorbehalten.  
Wiedergaben, auch von Teilen des Inhalts, nur mit dessen ausdrücklicher Genehmigung.  
Satz, Gestaltung u. Reprographie: Linden Soft Verlag e.K., Aichwald.  
Druck und Einband: AZ Druck und Datentechnik GmbH, Kempten.  
Printed in Germany

ISBN 978-3-8030-1654-6      ISSN 0341-9142

FRANCESCO D'ANDRIA

## Il *Ploutonion* a Hierapolis di Frigia

*Plutonia in Asia . . . quae vidimus*

(Cic. div. 1, 36)

*Parole chiave:* Hierapolis di Frigia, Asia Minore, Ploutonion, Hades, Strabone

*Schlüsselwörter:* Hierapolis in Phrygien, Kleinasien, Ploutonion, Hades, Strabon

*Keywords:* Hierapolis in Phrygia, Asia Minor, Ploutonion, Hades, Strabo

*Anahtar sözcükler:* Frigya Hierapolisi, Anadolu, Ploutonion, Hades, Strabon

Con la pubblicazione, nel 2008, dell'Atlante di Hierapolis<sup>1</sup>, si concludeva un lungo lavoro sistematico di messa a punto della cartografia generale della città; in 52 fogli in scala 1:1000, si erano potute così rilevare e posizionare tutte le strutture presenti nel sito archeologico (*fig. 1*). Si rendeva in tal modo possibile avviare una lettura urbanistica anche dei monumenti situati nella parte meridionale dell'insediamento, dove non era stato possibile, sino ad allora, sviluppare l'intenso programma di indagini che invece aveva interessato tutta la zona nord, a partire dalla necropoli, sino al Teatro ed al Santuario di Apollo, che costituivano il cuore dell'impianto urbano. Tuttavia, nell'anno 1993, un intervento del Museo di Denizli, in collaborazione con la Missione Archeologica Italiana a Hierapolis (di seguito MAIER), aveva riguardato anche il tratto sud delle fortificazioni protobizantine. Dopo lo scavo di un settore, per una lunghezza di circa 20 metri, si era proceduto nel rifacimento delle mura, utilizzando gli stessi blocchi rinvenuti nei crolli ed era stato realizzato il restauro ricostruttivo della porta sud, fiancheggiata da due torri a pianta quadrata, e della porta sud-ovest, ornata da rilievi con leoni<sup>2</sup>. A partire dall'anno 2000, con finanziamenti del Ministero della Cultura di Turchia, fu realizzata, nell'area sud, una struttura di accoglienza per i turisti costituita, come nell'ingresso nord, da prefabbricati per attività commerciali, coperti da una grande tettoia in strutture tubolari di acciaio<sup>3</sup>; un percorso lastricato in

---

Desidero ringraziare Piera Caggia e Tommaso Ismaelli, per il prezioso e costante supporto nella redazione di questo articolo; Pio Panarelli, per l'elaborazione dei dati di scavo; Massimo Limoncelli, per le ricostruzioni virtuali 3D.

*Referenze delle figure:* *figg. 1. 4* = rielab. da D'Andria *et al.* 2008. – *figg. 21. 22. 35* = elab. P. Panarelli. – *fig. 29* = rielab. da Semeraro 2012. – *fig. 27* = Ismaelli 2009b, *fig. 27*. – *fig. 32* = Bejor 1991, *tav. 2*. – *fig. 33* = elab. R. Rachini, F. Malinconico. – *fig. 36* = Love 1973, *fig. 34*. – *fig. 37* = elab. M. Limoncelli. – *figg. 39. 42. 43* = elab. T. Ismaelli. Tutte le altre *figg.* = Archivio MAIER.

<sup>1</sup> D'Andria *et al.* 2008; è possibile consultare anche la versione on-line all'indirizzo <<http://antares.ibam.cnr.it/atlante-hierapolis>>.

<sup>2</sup> Yıldız 2000, 193–203.

<sup>3</sup> D'Andria 2003, 204. 205 *fig. 178*.

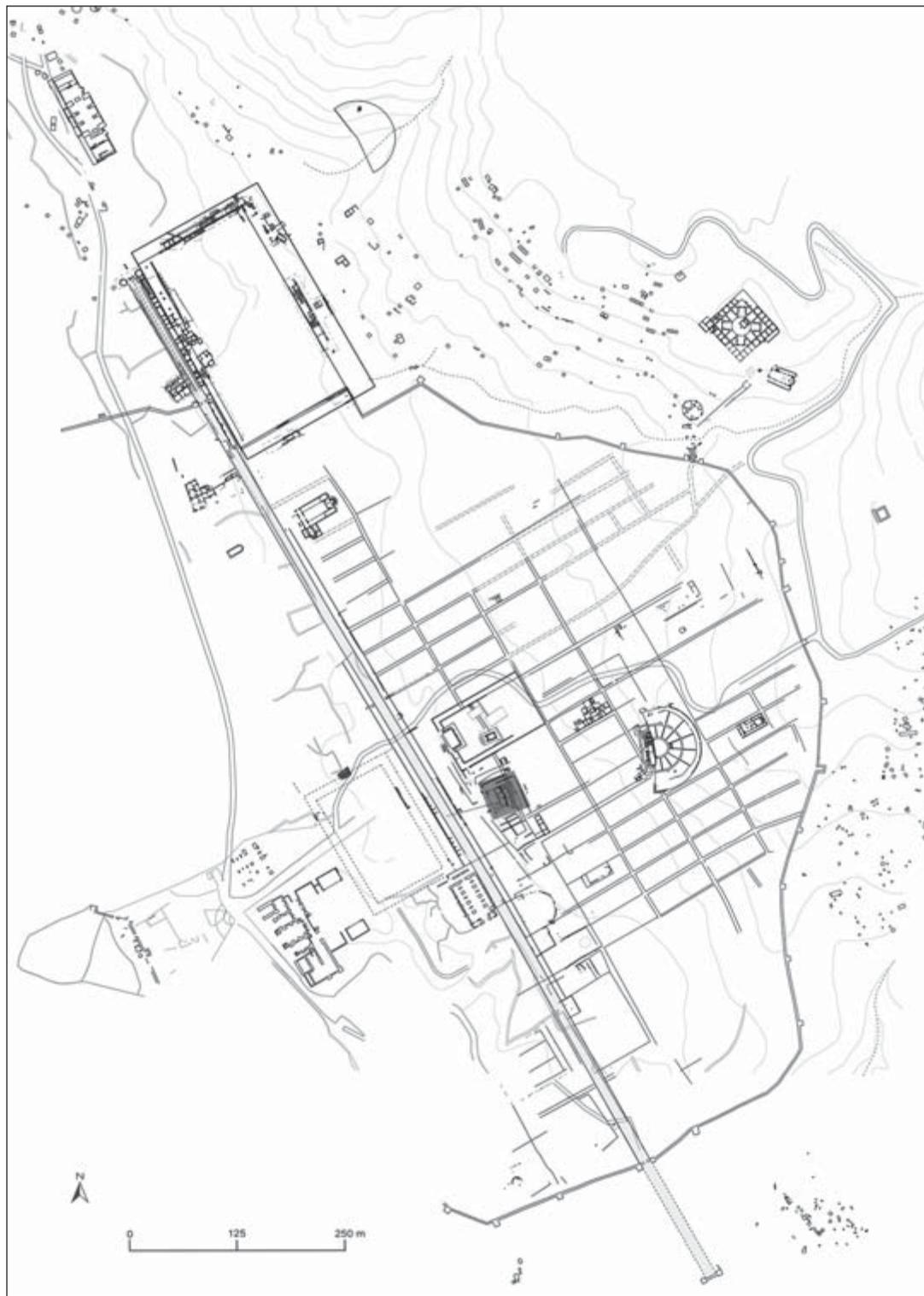


Fig. 1 Planimetria della città di Hierapolis, in evidenza l'area del «Santuario delle Sorgenti»

pietra collegava la porta bizantina sud alle terme centrali ed al Museo. Essendo molto più breve rispetto al lungo ma suggestivo itinerario che iniziava dalla necropoli settentrionale, questo percorso venne adottato da gran parte dei gruppi turistici che, a causa della programmazione dei viaggi, possono dedicare alla visita di Hierapolis soltanto poche ore. Con il potenziamento dell'ingresso sud, si pose quindi la necessità di una maggiore valorizzazione dei monumenti presenti nell'area immediatamente contigua alle mura, dove il portico dorico del Ginnasio, anche se inglobato in uno spesso e resistente strato di calcare, costituiva l'edificio meglio leggibile. Dal 2007 al 2010 si realizzò lo scavo e l'anastilosi di cinque colonne in marmo del portico, databile agli inizi del I sec. d. C., con il riposizionamento dell'architrave recante l'iscrizione che menziona l'edificio<sup>4</sup>. Con l'obiettivo di riaprire, come nella zona nord, l'antico percorso costituito dalla Via di Frontino, realizzando il collegamento tra la Porta Bizantina meridionale ed il centro della città, nel corso della campagna 2011, si iniziò anche lo scavo della *plateia*, nel suo tratto compreso tra gli *stenopoi* 34 e 31. I lavori si dimostrarono tuttavia particolarmente difficili, per la presenza di uno strato di calcare molto compatto e resistente, e per la complessa serie di strutture di età bizantina che si sovrapponevano al lastricato stradale romano.

La prosecuzione del rilievo sistematico delle strutture, condotta nell'area sud dall'*équipe* di Giuseppe Scardozzi, in vista dell'aggiornamento dell'Atlante e della realizzazione della Carta Archeologica, metteva in evidenza l'importanza di un complesso di edifici posti nell'area a sud del Santuario di Apollo, lungo la fascia del pendio che corre ad est della *plateia*, formando una serie di terrazzamenti in salita sino al Teatro<sup>5</sup>. Questa zona era stata oggetto di due sondaggi di limitata estensione, intorno alla metà degli anni Settanta, eseguiti da Paolo Verzone in corrispondenza del grande muro A, costruito con blocchi di reimpiego (US 94), che egli aveva riportato nella sua pianta della città con il n. 13, identificandolo correttamente come ninfeo. I saggi di scavo condotti nella fascia ad est del muro tuttavia non fecero emergere dati significativi per una sua più precisa comprensione<sup>6</sup>. Con la ripresa dei rilievi in quest'area, la nostra attenzione era stata attratta dalla presenza di numerosi blocchi di marmo sparsi nell'area a ovest del muro; tra questi era possibile riconoscere un capitello ionico con mascheroni ed un altro capitello figurato, con leoni che azzannano i tori (*fig. 2*); ambedue, già segnalati da Verzone, appartenevano con certezza alla facciata della *Stoa*-Basilica che chiude il lato orientale dell'*Agorà* Nord<sup>7</sup>. Inoltre nella parte anteriore del muro erano inseriti, come mensole decorative, poste a distanza regolare, blocchi di una trabeazione in marmo, anche questi reimpiegati da altri edifici più antichi, probabilmente riferibili allo stesso, gigantesco, complesso monumentale presente nella zona settentrionale della città<sup>8</sup>. Ancora più a sud del complesso architettonico a cui apparteneva il grande muro, erano presenti inoltre altri resti di imponenti edifici: addossato a strutture di terrazzamento del pendio, un muro a blocchi di travertino, lungo circa 53 m, corre parallelo all'asse della *plateia*, con un paramento di pilastri monolitici, a semicolonne doriche, a cui corrispondeva una fronte con

<sup>4</sup> D'Andria 2011, 81, 82; D'Andria 2012, 485, 486 fig. 15. Per una prima lettura e inquadramento cronologico del monumento, v. Ismaelli 2009a, 165-169.

<sup>5</sup> D'Andria *et al.* 2008, fogli 33bis, 34.

<sup>6</sup> Verzone 1978, 426 fig. 3 no. 13.

<sup>7</sup> Rossignani 2007, 372-389; per l'apparato figurativo nella *Stoa*-Basilica, v. Rossignani - Sacchi 2011, 238-245 figg. 14,7-14,10.

<sup>8</sup> Questi blocchi sono confrontabili, per misure e motivi ornamentali, con la trabeazione ornata, sulla faccia anteriore, da una maschera gorgonica, rinvenuta nei crolli del lato meridionale dell'*Agorà* Nord, v. D'Andria 2003, 106-108 fig. 90.



Fig. 2 Capitello con leoni che sbranano tori dall'Agorà Nord, rinvenuto nel «Santuario delle Sorgenti»



Fig. 3 Il portico in travertino a sud del «Santuario delle Sorgenti» dopo l'anastilosi, 2011

colonne marmoree, poggiate su un altro muro di terrazzamento<sup>9</sup> (fig. 3). L'edificio porticato, ad una sola navata, terminava verso nord con un arco ad un fornice sostenuto da poderosi pilastri in marmo<sup>10</sup>; nella parete di fondo era ricavata un'edra a pianta rettangolare nella quale si sono rinvenuti frammenti di statue e la testa ritratto, in marmo, attribuita all'età di Gallieno<sup>11</sup> (fig. 4).

<sup>9</sup> Nel corso della campagna 2011 si è proceduto nello scavo dei livelli superficiali all'interno del porticato; sono stati rimossi i pilastri in travertino in crollo, pertinenti al muro di fondo, tramite gru semovente. I pilastri sono stati consolidati e ricomposti mediante perni; uno di essi è stato riposizionato sullo stilobate del muro di fondo. Una prima notizia in D'Andria 2012, 481 fig. 6.

<sup>10</sup> De Bernardi Ferrero 2002, 35–37 fig. 66.

<sup>11</sup> Ismaelli 2012.

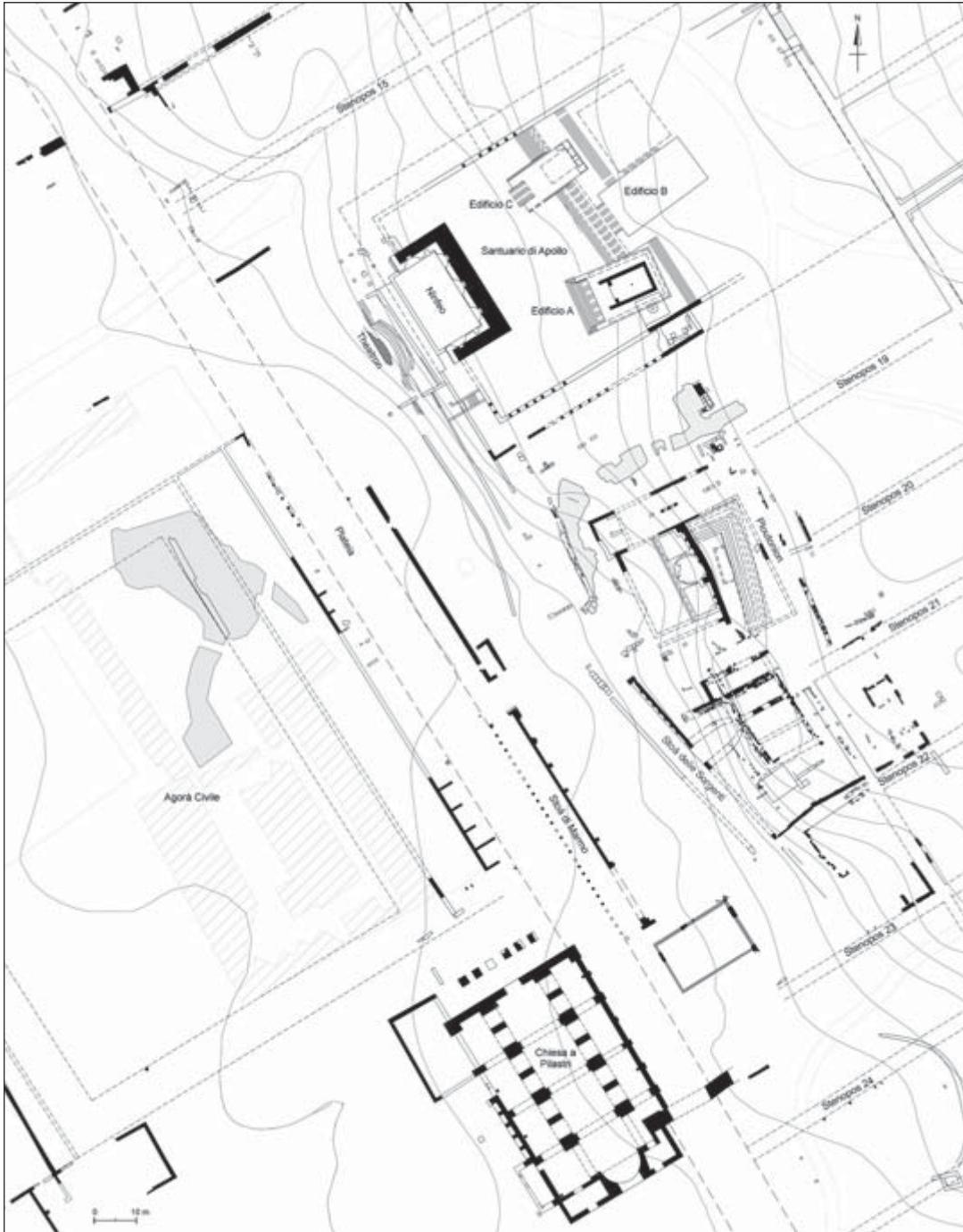


Fig. 4 Planimetria dell'area centrale della città



Fig. 5 Altare cilindrico con ghirlande, dall'area a sud del ›Santuario delle Sorgenti‹

Nel tratto meridionale di questo complesso i lavori di pulizia superficiale delle strutture avevano inoltre messo in evidenza un altare cilindrico in marmo, di età augustea, decorato con ghirlande e bucrani, riutilizzato, come attesta l'iscrizione, per la dedica ad Athena di una statua di bronzo (*fig. 5*); anche questo ritrovamento aveva fatto pensare ad una notevole importanza dell'area in rapporto ad una frequentazione di carattere culturale<sup>12</sup>.

#### SCAVI E ATTIVITÀ DI RICERCA (2007–2012)

Dopo una prima generale pulitura dell'area, nel corso della campagna 2007 (*fig. 6*), gli scavi estensivi ebbero inizio nell'anno successivo e portarono alla completa messa in luce del lato occidentale del grande muro a blocchi A, lungo circa 27 m, e della sua facciata che inglobava 13 mensole di spoglio, in funzione decorativa. Nella parte meridionale della struttura erano stati riutilizzati inoltre numerosi blocchi in marmo, recanti sul lato anteriore una lunga iscrizione in greco, relativa a due lettere dell'imperatore Antonino Pio (una era stata inviata da Napoli), indirizzate all'associazione dei greci d'Asia, e ad un decreto della stessa associazione, in onore di un insigne cittadino di Hierapolis, Titus Flavius Meniskos Philadelphos; i blocchi erano disposti tuttavia senza seguire l'ordine del testo nella sua collocazione originaria (*fig. 7*)<sup>13</sup>. Nella zona di

<sup>12</sup> D'Andria 2010, 218. 219 fig. 6.

<sup>13</sup> Ringrazio Tullia Ritti, alla quale è affidato lo studio delle iscrizioni, per le informazioni riguardo questi importanti testi epigrafici. Anche per questi blocchi si può pensare ad una provenienza dall'*Agorà Nord* dove numerosi sono i ritrovamenti epigrafici relativi ad Antonino Pio: la base di statua con dedica ad Antonino, proconsole d'Asia (Ritti 2000, 291–296), l'iscrizione dalla *Stoa-Basilica* che menziona la «cassa dei tributi» (Ritti 1999, 261–274), la base di statua in cui l'imperatore è definito «padrone della terra e del mare» (Ritti 2002/2003, 271–282). Quest'ultima iscrizione era reimpiegata, come altri elementi architettonici ed epigrafici provenienti dall'*Agorà Nord*, nelle fortificazioni meridionali della città dove furono trasportate lungo la Via di Frontino, come i pezzi riutilizzati nel ›Santuario delle Sorgenti‹.



Fig. 6 Il «Santuario delle Sorgenti» all'avvio delle indagini, 2007

Fig. 7 Blocchi con lettere imperiali reimpiegati nel «Santuario delle Sorgenti»



fronte al muro, la pulitura superficiale dei blocchi permise inoltre di evidenziare le fondazioni di una *tholos* del diametro di m 7,50. Nel corso della successiva campagna (2009) le indagini sul monumento vennero intensificate e, nella parte terminale del muro, a sud, si poté identificare una delle sorgenti termali, protetta da una volta a botte in blocchi di travertino (*fig. 8*). La facciata della struttura presenta conci con una scanalatura incisa sulla ghiera che corre parallela all'intradosso della volta; il confronto con analoghe soluzioni presenti nelle grandi arcate del *Martyrion* di San Filippo consente una datazione nella prima metà del V sec. Da questo punto l'acqua veniva incanalata, in antico, in un condotto, probabilmente sino alla cloaca massima che correva sotto la Via di Frontino<sup>14</sup>. Attualmente la stessa sorgente termale alimenta, attraverso

<sup>14</sup> La presentazione dei dati di scavo dalle due campagne 2008–2009 è in Panarelli 2008/2009. Hanno partecipato alle campagne 2008–2012 Giulia Cacciato, Simona Candia, Federico Manino, Giuseppe Pellino, Sara Schinco.



Fig. 8 L'arco protobizantino sopra il canale nel ›Santuario delle Sorgenti‹

una canalizzazione moderna in lastre di cemento, la piscina meridionale del Pamukkale Termal, uno dei massimi punti di attrazione turistica della città anche per la presenza delle strutture architettoniche sommerse appartenenti all'Agorà Civile<sup>15</sup>. Nella zona antistante il muro A, ai due lati del basamento che sosteneva la *tholos*<sup>16</sup>, furono portate alla luce due vasche, B e C, di forma quadrata delle dimensioni di m 6 per 5,30, profonde circa m 0,70, riferibili ad età protobizantina (fig. 9). Esse sono delimitate, sul lato anteriore ovest, da un parapetto fornito di base modanata in marmo, presentano una pavimentazione in tavelle fittili (0,61 × 0,62 m) e sono rivestite sui lati da uno strato di malta idraulica (fig. 10). Il piano pavimentale delle due vasche appare interessato da una lesione che corre lungo un asse nord-sud, in corrispondenza della linea di faglia principale; sul fondo di questa apertura si può osservare il ribollire dell'acqua che sgorga dalla sorgente termale<sup>17</sup>. I ben noti fenomeni termali a Hierapolis sono determinati dalla sua ubicazione in una delle aree sismiche più attive del Mediterraneo, all'intersezione dei due *Graben* di Gediz e del fiume Meandro. La città sorge infatti su un lembo ribassato della faglia di Pamukkale, che attraversa da nord a sud l'abitato, in corrispondenza della Via di Frontino. Attraverso le fratture

<sup>15</sup> D'Andria *et al.* 2008, fogli 33. 115. In occasione dello scavo all'interno del portico a sud del ›Santuario delle Sorgenti‹ (campagna 2012) è stato possibile appurare che la sorgente presente in questo punto è collegata direttamente, attraverso un percorso sotterraneo, alle piscine del Pamukkale Termal.

<sup>16</sup> Alla *tholos* sono riferibili vari elementi architettonici in marmo del I sec. d. C., rinvenuti in condizioni di crollo o di reimpiego nelle strutture più tarde.

<sup>17</sup> La frattura potrebbe essere stata causata dal terremoto della seconda metà del VII sec., provocando la disattivazione delle vasche. Per le manifestazioni sismiche di Hierapolis, v. Guidoboni *et al.* 1994, 349–351; Hancock – Altunel 1997, 21–36; Altunel 2000, 299–314. Per la formazione dei depositi calcarei rilasciati dalle acque termali, v. Özkul 2005, 18–24.



Fig. 9 Veduta aerea del «Santuario delle Sorgenti», 2010

Fig. 10  
Veduta della  
vasca proto-  
bizantina B





Fig. 11 La cisterna D, vista da sud

della faglia (*chasma ghes*) emergono, dalle profondità della terra, le acque termali; a contatto con i diversi strati geologici del sottosuolo, l'alta temperatura delle acque provoca delle reazioni, con la formazione di gas velenosi, come il biossido di carbonio, che risalgono in superficie insieme all'acqua, ad una temperatura di 36–37 gradi. Le sostanze disciolte, a contatto con l'atmosfera, depositano il carbonato di calcio che dà origine alle straordinarie bianche cascate di pietra di Pamukkale.

Sulla base di questi elementi, il complesso venne attribuito ad un culto delle ninfe e indicato come «Santuario delle Sorgenti»<sup>18</sup>. Lo scavo superficiale delle strutture presenti nella zona a nord-ovest delle vasche aveva portato all'identificazione di un'altra cisterna rettangolare D (m 6,70 × 9), in cui il muro a blocchi del lato ovest appare gravemente dissestato dal passaggio della faglia sismica e dalle presenza delle vaste cavità sotterranee che caratterizzano l'intera zona (*fig. 11*). A sud della cisterna D lo scavo evidenziava una struttura in blocchi di travertino ben squadrate (E), poggiati su un banco di calcare piuttosto irregolare (*fig. 12*); lungo il lato nord i blocchi appaiono allineati con il muro nord della vasca B, e sembrano appartenere ad una stessa fase costruttiva; essi dovevano costituire il bordo di una vasta piattaforma davanti alla *tholos*. Nel terreno di riempimento all'interno di questa struttura erano presenti numerosi frammenti di ceramica, riferibili alla fase tardo-ellenistica e alla prima età imperiale. Sotto uno dei blocchi risultava deposta, intenzionalmente, una statuetta integra in terracotta, con la raffigurazione della *kourotrophos* stante, che costituisce un dato molto importante per la comprensione dei culti praticati in quest'area (*fig. 13*)<sup>19</sup>. Un lavoro molto più impegnativo si sviluppò in corrispondenza

<sup>18</sup> Candia 2008/2009, tesi di specializzazione dedicata all'inquadramento storico e archeologico del «Santuario delle Sorgenti» di Hierapolis.

<sup>19</sup> US 61, inv. 1621, alt. cm 15,3, largh. cm 6, con tracce di colore rosso sui capelli. D'Andria 2011, 79 fig. 7; due figurine in terracotta dello stesso tipo iconografico furono rinvenute negli scavi del Santuario di Apollo, cfr. D'Andria 2003, 215 fig. 190. Si può confrontare con una terracotta ellenistica da Tarso in cui l'*himation* copre quasi completamente il bambino (Besques 1972, 274 tav. 342 f.); per terrecotte tardo-ellenistiche di *kourotrophos* seduta, velata, con bambino tra le braccia o nella posa di allattare, v. Töpferweir 1976, 48 nos. 183–186 tav. 29.

Fig. 12 Veduta della struttura E in blocchi di travertino



Fig. 13 Statuette fittili di *kourotrophos* dalla struttura E (a) e dal Santuario di Apollo (b-c)



della fascia di terreno ad est del muro A, interessata da un esteso crollo dei blocchi appartenenti alla parte superiore di esso (fig. 14). La pulitura ed il rilievo permisero di comprendere che il crollo si era prodotto coprendo in parte un'altra struttura (G), orientata anch'essa nord-sud, parallela al muro A, a m 5,70 circa a monte di esso. Dopo il rilievo analitico e la rimozione dei



Fig. 14 *Theatron*, veduta del crollo del muro A



Fig. 15 Ambiente F, di età protobizantina, costruito sui gradini del *theatron*

Fig. 16 Dettaglio dei gradini del *theatron* rilavorati



blocchi in caduta, nel corso della campagna 2010, era possibile mettere in luce la struttura G ed evidenziare la sua funzione di terrazzamento, realizzata con materiali di reimpiego, di marmo e di travertino, appartenenti alle diverse costruzioni presenti nell'area. Tra questi, di particolare importanza risultavano i due frammenti relativi ad una statua di marmo colossale, dell'altezza ricostruita di circa 4 m, riferibile ad una divinità maschile seduta in trono<sup>20</sup>. A valle del muro G di contenimento, fu messo in evidenza un potente strato di terreno, costituito da diverse gettate di scarico, effettuate per riempire lo spazio tra i muri A e G, datato in età mediobizantina dalla ceramica «a vetrina pesante». Ad una fase precedente il muro di terrazzamento si poté riferire una struttura a pianta rettangolare (ambiente F), anch'essa costruita con materiali di reimpiego, che appariva, su base stratigrafica, contemporanea al muro A ed alle due vasche B e C (fig. 15). Un approfondimento dello scavo aveva portato ad identificare inoltre un primo tratto di una serie di sedili in travertino, e l'apertura di una grotta.

La campagna 2011 permise di estendere lo scavo del saggio che aveva messo in luce i sedili in travertino; fu così possibile riconoscere e mettere in evidenza una struttura teatrale rettilinea per una lunghezza di m 28; essa appariva conservata in quattro file di sedili che mostravano quasi tutti un intervento di rilavorazione, mirante ad eliminare la modanatura superiore in modo da ottenere blocchi parallelepipedi di facile riutilizzo (fig. 16): infatti, all'interno del muro A risultavano reimpiegati molti di questi blocchi, facilmente riconoscibili, per le dimensioni, come appartenenti al *theatron*. La fila inferiore dei sedili, ancora *in situ*, si affacciava su un'area posta ad una quota più bassa di circa m 2: dal *theatron* era quindi possibile osservare ciò che avveniva più in basso, nello spazio antistante la grotta, ma non era possibile accedervi, a causa del forte dislivello. La struttura teatrale era dunque sostenuta nella parte anteriore da un muro a blocchi

<sup>20</sup> D'Andria 2011, 79 fig. 9.



Fig. 17 Veduta della  
facciata a semicolonne



Fig. 18 Uccelli trovati  
morti lungo il canale della  
sorgente termale e davanti  
alla grotta; in alto, una  
Monachella dorsonero  
(*Oenanthe pleschanka*)  
femmina

Fig. 19 L'ala settentrionale del *theatron* con ingresso sotto i sedili



Fig. 20 Dettaglio della dedica iscritta a Plutone sull'architrave della facciata del *theatron*



di travertino che costituiva una facciata scandita da semicolonne del diam. di m 0,35, con capitelli ionici che sostengono un architrave in marmo (fig. 17). Al centro della facciata si apriva l'ingresso, largo m 1,32, sormontato da un arco, che dava accesso ad una vasta grotta naturale in cui ancor oggi si può osservare lo spettacolo dell'acqua ribollente nelle sorgenti termali dalle quali si sprigionano i gas che impediscono di avvicinarsi, rendendo difficoltose, specialmente nelle prime ore del mattino, le attività di scavo; durante la notte, le esalazioni provocano la morte, per asfissia, di uccelli e di piccoli animali che si avvicinano all'apertura, attratti dal calore (fig. 18)<sup>21</sup>.

Nel corso dell'ultima campagna di scavo (2012) si è ampliata l'esplorazione del *theatron*, in direzione sud e nord, identificandone i limiti. Lungo il lato settentrionale sono state inoltre messe in evidenza altre file di sedili che formano con il lato est un angolo di 90 gradi; questa parte dell'edificio appare costruita in una seconda fase, poiché si addossa alla struttura principale orientata sull'asse nord-sud (fig. 19). Sotto lo scarico mediobizantino, a partire dal livello inferiore dei sedili, nello spazio tra la facciata di ingresso alla grotta e il muro A, è stato identificato un riempimento più antico (V-VI sec.) realizzato con un potente scarico di terra e di grossi blocchi in marmo e travertino, ricavati dalla demolizione degli edifici circostanti.

<sup>21</sup> Nei giorni 20 e 21 maggio 2013 i prof. Hardy Pfanz (Università di Duisburg-Essen) e Galip Yüce (Università Osmaniye-Eskişehir), nell'ambito del progetto «Plants and soil animals at geogenic CO<sub>2</sub>-emission sites in Turkey», hanno iniziato un programma di misurazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> dalla sorgente nella grotta. In questa prima fase delle ricerche nella cavità è stata rilevata una presenza di anidride carbonica superiore al 90%.

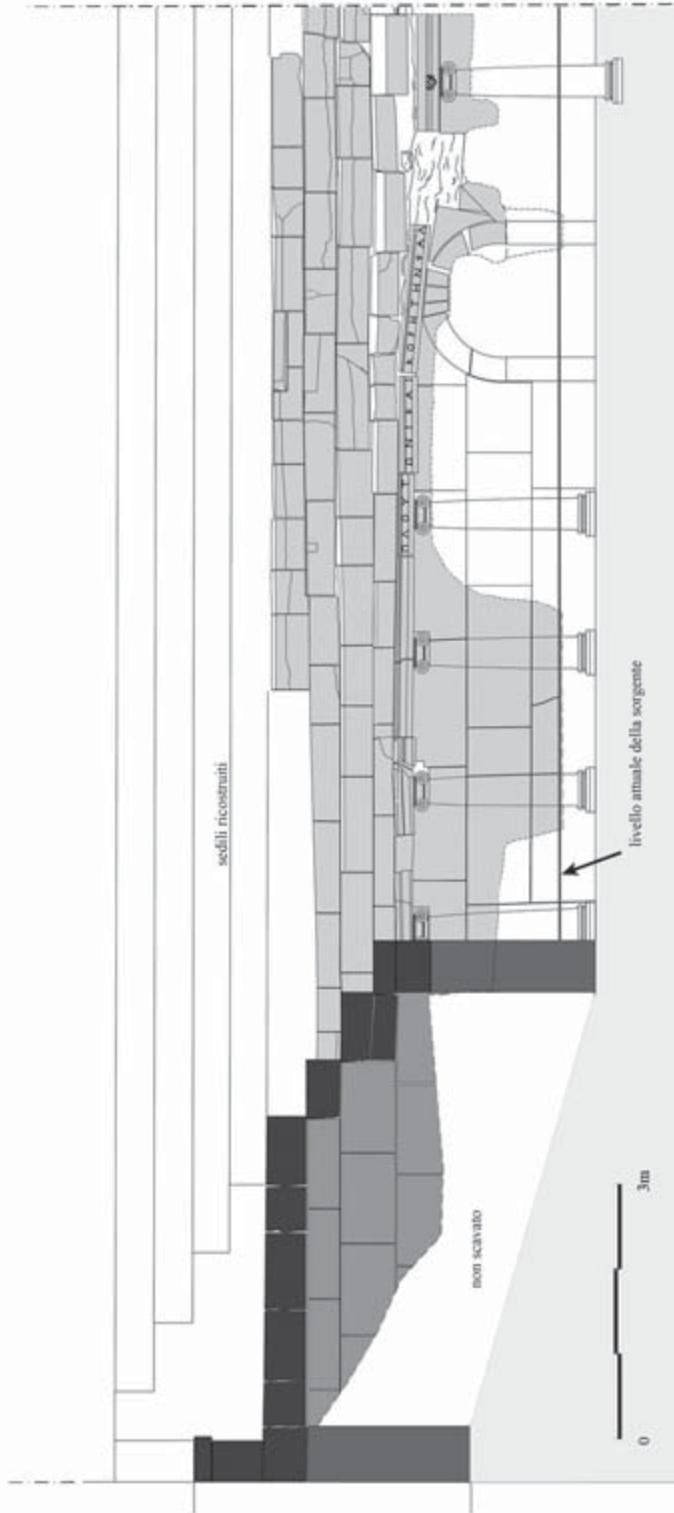


Fig. 21 Prospetto della parte centrale del *theatron*

Nel corso della stessa campagna di scavo è emerso infine un dato di straordinaria importanza per l'interpretazione di tutto il complesso, tale da far ritenere che questa scoperta possa dare una soluzione definitiva ad una discussione sviluppatasi nell'arco di circa mezzo secolo, in particolare dopo gli scavi degli anni Sessanta del secolo scorso. Sull'architrave posto a completamento della facciata, in corrispondenza dell'ingresso ad arco della grotta, è stata identificata un'iscrizione che, dopo la pulitura delle forti incrostazioni calcaree, ha restituito il seguente testo: [---]Πλούτωνι καὶ Κόρη τὴν ψαλίδα [---] (*figg.* 20–21). Si tratta della dedica, al dio Plutone ed alla sua sposa Kore-Persephone, di un arco (*psalis*), che chiaramente fa riferimento a quello messo in luce dagli scavi e che inquadra l'ingresso alla grotta.

#### FASI E CRONOLOGIA DEL COMPLESSO

Sulla base dei dati raccolti nelle cinque campagne di scavo (anno 2008–2012) è possibile ora proporre una prima lettura delle principali fasi di frequentazione e di monumentalizzazione dell'area (*fig.* 22).

##### Fase I: età tardo-ellenistica

La frequentazione dell'area antistante e della grotta in questo periodo, legata ad attività culturali, appare attestata dalla presenza, in giacitura secondaria nel terreno di riempimento del *theatron* e della piattaforma E, ad ovest delle vasche B e C, di vari frammenti di ceramica, in particolare coppe megaresi decorate a rilievo, che erano funzionali, come nel vicino Santuario di Apollo, ai riti di libagione. A questa fase è possibile attribuire anche un capitello ionico in travertino, reimpiegato in strutture più recenti, e frammenti di una trabeazione dorica in calcare sulla quale sono leggibili alcune lettere, appartenenti ad una iscrizione dedicatoria incisa sull'architrave.

##### Fase II: età augustea e giulio-claudia

Nel corso della prima metà del I sec. d. C., ad inglobare l'ingresso della grotta, venne realizzato un complesso monumentale costituito dalla facciata con semicolonne ioniche, dal *theatron*, da un recinto che delimitava l'area antistante la grotta, da una piattaforma davanti al recinto e dalla *tholos*, collocata su un basamento al centro dell'area, in corrispondenza dell'ingresso allo *stomion*. Tutte le strutture appaiono orientate sullo stesso asse, tranne il *theatron* e la facciata della grotta che, evidentemente, sono condizionate dalla presenza dell'apertura naturale e dalle sorgenti termali. La cronologia del complesso è assicurata dai materiali ceramici più recenti (*terminus post quem*), rinvenuti nel terreno di riempimento sotto i sedili del *theatron* e sotto la piattaforma davanti al recinto. Si tratta di vasi a vernice rossa e di coppette con decorazione a rilievo, riferibili agli inizi del I sec. d. C.<sup>22</sup>. La fase II costituisce il momento di più intensa attività costruttiva; queste strutture, che caratterizzano l'immagine del santuario durante tutta l'età imperiale, si riferiscono ad una fase di intensa monumentalizzazione di tutta l'area. Nello stesso periodo fu infatti realizzato il portico dorico di marmo, che costituiva il collegamento tra la *plateia* principale e il Santuario delle Sorgenti<sup>23</sup>. L'età augustea e giulio-claudia rappresentano peraltro, per Hierapolis, un periodo di grande vitalità costruttiva in cui, come hanno

<sup>22</sup> Semeraro 2003, 85–87 tav. 56.

<sup>23</sup> Ismaelli 2009a, 119–161.

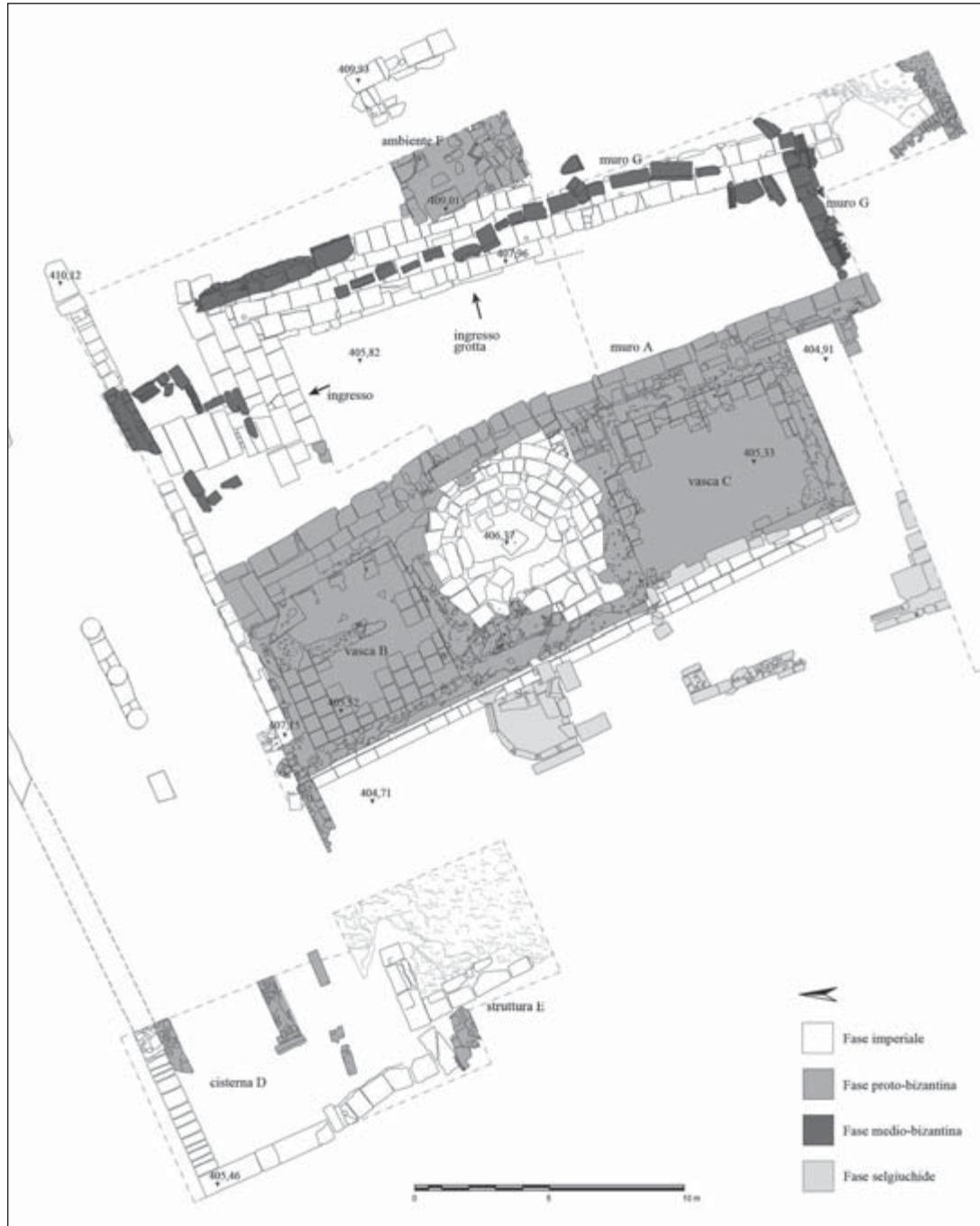


Fig. 22 Planimetria complessiva del *Ploutonion* con indicazione delle diverse fasi

dimostrato le recenti indagini, si realizzano i più importanti poli monumentali, dal Teatro al Ginnasio, ai portici di marmo che costeggiavano la via principale, agli edifici intorno all'*Agorà* Civile, al Santuario di Apollo<sup>24</sup>. Numerosi monumenti funerari (a tumulo e a sacello) iniziarono a segnare le aree di necropoli (in particolare quella settentrionale) che circondavano lo spazio urbano; in questo periodo fu costruito anche lo straordinario complesso della 'Tomba Bella'<sup>25</sup>.

#### Fase III: età imperiale

Ad un periodo non precisabile con esattezza, ma forse riferibile alla fase flavia, in cui si assiste ad un'intensa attività di ricostruzione e di restauro degli edifici, dopo i rovinosi eventi sismici di età neroniana, va attribuito il tratto di cavea con i sedili per gli spettatori, realizzato lungo il lato nord del complesso. Questo corpo edilizio si addossa alla facciata rettilinea ed ai sedili del primo impianto del *theatron*, obliterando parte del muro che correva davanti alla grotta, e coprendo anche l'iscrizione presente in questo punto sull'architrave, che non è stato possibile leggere. In questo nuovo assetto, tutto il complesso teatrale poteva accogliere circa 590 spettatori; nel *theatron* del santuario di Apollo *Karneios* a Cnido si è calcolata una capienza di circa 800 persone. Di particolare interesse appare l'ingresso sul tratto nord, posto sotto le file di sedili, che permetteva di accedere all'area davanti alla grotta, dall'esterno, dove una strada doveva costeggiare il lato nord dell'edificio teatrale. Si definiscono così con chiarezza due diversi percorsi per passare all'interno del santuario, completamente indipendenti e riservati a specifici fruitori dell'area: il primo permetteva ai fedeli di entrare nel *theatron*, con accesso dalla parte superiore della cavea, il secondo ingresso, dal lato nord, doveva essere riservato soltanto agli addetti al culto ed agli animali da sacrificare; questi potevano accedere alla vasta zona di fronte alla grotta, che, come si è detto, è posta ad un livello più basso di m 2,35 rispetto al piano di appoggio del sedile inferiore del *theatron*, dal quale gli spettatori potevano osservare quanto avveniva nello spazio sottostante, senza però avere la possibilità di scendere.

#### Fase IV: età protobizantina (V–VI sec. d. C.)

All'inizio della fase IV è da attribuire la costruzione del grande muro A, con un'altezza ricostruita di m 6,50, per una lunghezza di m 27, realizzato con blocchi di reimpiego provenienti dalla demolizione di edifici più antichi. In questo periodo si inizia lo smontaggio del *theatron* ed i sedili vengono riutilizzati nel muro A che appare dunque come una vera saracinesca, costruita volontariamente per nascondere l'antica facciata della grotta sacra. Nella struttura furono largamente utilizzati, in funzione decorativa, i blocchi di marmo provenienti dalla *Stoa*-Basilica dell'*Agorà* Nord (capitelli ionici con mascheroni e capitelli con leoni e tori) che, non più ricostruita dopo il terremoto della seconda metà del IV sec., venne lasciata all'esterno delle fortificazioni bizantine e usata come cava per materiali edilizi, che risultano riutilizzati in gran parte per la edificazione delle mura. I blocchi di trabeazione reimpiegati come mensole (*fig. 23*) potrebbero far parte della decorazione interna della grande aula basilicale che si apriva sul lato meridionale

<sup>24</sup> Il quadro complessivo di questa fase vitale dell'architettura ierapolitana è in Ismaelli 2009a, 411–434; in questo lavoro appare superata la tradizionale lettura riproposta da De Bernardi Ferrero 2002, che attribuisce molti monumenti alla ricostruzione in età flavia dopo il terremoto neroniano del 60 d. C.

<sup>25</sup> Una prima presentazione del monumento nei suoi caratteri architettonici e nell'arredo scultoreo in Romeo 2011, 193–210.



Fig. 23 Fregi-architravi reimpiegati nel muro A



Fig. 24 Dettaglio del nucleo interno della *tholos*



Fig. 25 Lucerne dal *Ploutonion*; a: rinvenuta davanti alla grotta (US 180), b: nel pozzetto dell'ambiente F (US 70)

della *Stoa*-Basilica, nell'*Agorà Nord*<sup>26</sup>. Anche i blocchi con le iscrizioni dell'epoca di Antonino Pio, con tutta probabilità, provengono dallo stesso complesso, che era stato realizzato, nel suo gigantesco impianto, intorno alla metà del II sec. d. C. Nel ›Santuario delle Sorgenti‹ la grande struttura del muro A venne a sostituire, per chi giungesse dalla *plateia*, il prospetto originario della grotta che, così nascosto, rivela una precisa volontà di obliterazione del più antico santuario, da parte dei cristiani. Analoga sorte venne riservata in questo periodo al Tempio di Apollo (Edificio B) che risulta sistematicamente demolito, in un più ampio progetto di rifondazione di una nuova immagine della città in cui, accanto alle numerose chiese, il santuario di San Filippo, posto sulla collina orientale, costituisce il principale polo di riferimento<sup>27</sup>.

Alla fase IV si attribuisce anche la demolizione della *tholos*, della quale furono lasciati in posto soltanto i blocchi di fondazione, che, in parte, risultano obliterati dal muro A: la piattaforma così realizzata dovette servire come piano funzionale all'utilizzo delle due grandi piscine B e C poste ai lati del basamento (fig. 24). Rivestite di intonaco idraulico e con un pavimento in tavelle di terracotta, le due vasche erano riempite con l'acqua della sorgente termale, particolarmente abbondante, e dovevano svolgere, ancora in età bizantina, funzioni terapeutiche, permettendo ai malati di immergersi, come molto probabilmente avveniva anche in età romana, in impianti che però, sinora, non sono stati identificati con certezza. Ad una fase successiva, forse della metà del VI sec., va attribuita l'obliterazione, anche questa volontaria, dello spazio tra il muro A e la facciata davanti alla grotta, realizzata con un enorme scarico di terreno e di blocchi, provenienti questa volta dalla demolizione degli edifici circostanti e non dalla, ormai non più utilizzata, ›cava‹ dell'*Agorà Nord*. Tra questi elementi architettonici in marmo si segnala un timpano semicircolare recante un busto maschile barbato con corona di foglie di platano (?) e *himation* sulla spalla, che richiama il tipo iconografico del filosofo. Il riempimento portò alla colmata dello spazio antistante la grotta, sino al livello del primo sedile del *theatron*, ed alla definitiva obliterazione del nucleo centrale del santuario. La cronologia di questo scarico è fornita dalla presenza di frammenti di ceramica protobizantina, riferibili genericamente ad un orizzonte di VI sec. Due lucerne integre (fig. 25a), rinvenute negli strati più profondi del riempimento e, con tutta probabilità, appartenenti alle ultime fasi di frequentazione dell'area, sembrano databili alla

<sup>26</sup> Per un quadro di sintesi del complesso monumentale, v. D'Andria – Rossignani 2012, 127–152.

<sup>27</sup> Sulle trasformazioni nell'area del Santuario di Apollo in età protobizantina, D'Andria 2007, 19–25; Semeraro 2007, 191–196.

prima metà del VI sec. Nel *theatron*, sui livelli di demolizione della parte superiore dei sedili della cavea si impostò, in corrispondenza dell'ingresso alla grotta, una struttura a pianta quadrata (ambiente F) che riutilizza largamente blocchi di reimpiego, in particolare i sedili di un'edera marmorea, forse riferibili alla parte superiore del *theatron*. A causa della sua parziale messa in luce, non è possibile riconoscere particolari funzioni dell'edificio; tuttavia all'interno di un pozzetto, fu rinvenuta un'altra lucerna dello stesso tipo e cronologia delle due già citate (fig. 25b). La presenza delle lucerne in quest'area appare di una certa rilevanza; nel pur limitato sondaggio che ci ha permesso di raggiungere il piano di frequentazione davanti alla grotta, nonostante le difficoltà poste dalla risorgiva delle acque termali e dalle esalazioni di gas, sono stati rinvenuti ben due esemplari integri ed è ipotizzabile che questi livelli possano ancora conservare altri oggetti simili. Se così fosse, sarebbe possibile pensare ad azioni rituali connesse con l'ingresso alla grotta, praticate ancora nei primi anni del VI sec., quando Hierapolis era ormai diventata una città cristiana e gli antichi culti pagani erano in progressivo abbandono. Che l'uso delle lucerne nelle attività culturali fosse largamente praticato nel santuario ierapolitano di Apollo anche in età imperiale, è attestato dal ritrovamento di numerosi esemplari nell'area del *manteion* e del cosiddetto »*Ploutonion*« (Edificio A)<sup>28</sup>. Un contesto simile è attestato nel santuario di Cibele a Kapıkaya, non lontano da Pergamo, dove, vicino all'entrata della grotta, furono rinvenute numerose lucerne, interpretate dagli archeologi come testimonianza di cerimonie notturne<sup>29</sup>, anche per la presenza dei sedili tagliati nel pendio roccioso, atti ad accogliere i fedeli.

Fase V: età mediobizantina (IX–X sec.)

A questo periodo si deve riferire il grande muro di terrazzamento nord-sud G (fig. 26), costruito sovrapponendosi alla cavea teatrale, con materiali di reimpiego provenienti dall'area del santuario: elementi architettonici, blocchi con iscrizioni e rilievi figurati, frammenti della statua colossale in marmo. In questa fase, quanto restava dell'impianto di età imperiale e delle strutture proto-bizantine (in parte demolite ed interrato) doveva essere stato danneggiato dal terremoto della seconda metà del VII sec. che, tuttavia, sembra aver lasciato in piedi il grande muro A, anche se non è da escludere una riparazione degli eventuali danni subiti nel sisma.

Il muro G doveva essere funzionale al contenimento del terreno in pendio verso ovest, creando un terrazzo artificiale sul quale si impiantarono le abitazioni che, in questo periodo, occupavano tutta l'area a monte. Alla stessa fase appartengono infatti le case identificate più a nord e le strutture abitative, scavate in corrispondenza del Santuario di Apollo, che si erano impiantate lungo tutto il pendio, sovrapponendosi ai resti degli edifici templari (A, B, C), di età romana<sup>30</sup>. Lo spazio retrostante il grande muro A viene, in questo periodo, riempito da un nuovo, esteso scarico di terreno scuro, composto di diverse gettate, contenente un'ampia campionatura di ceramiche acrome (in gran parte pentole e contenitori di derrate) e di vasi del tipo »a vetrina pesante«. La presenza di ossa e di carboncini, all'interno di strati molto cinerosi, permette di attribuire questi scarichi all'attività quotidiana di preparazione e di consumo dei cibi, che si svolgeva all'interno delle case, situate a monte del muro di terrazzamento.

<sup>28</sup> Carettoni 1963/1964, 414: sopra la grotta del »*Ploutonion*«, in corrispondenza del *monopteros*, si rinvenne »uno scarico di lucerne appartenenti in massima parte al III sec. d. C.«.

<sup>29</sup> Nohlen – Radt 1978, tav. 39.

<sup>30</sup> Un'ampia presentazione di questi impianti abitativi mediobizantini in Semeraro 2012, 295–298.

Fig. 26  
Veduta del  
muro G co-  
struito sopra  
il *theatron*



Fase VI: età mediobizantina (tra il X e gli inizi dell'XI sec.)

A questa fase si può attribuire l'esteso crollo del muro A che interessa tutta la fascia ad est di esso, sigillando le strutture della precedente frequentazione, pure mediobizantina. La caduta della struttura dovette essere causata da un evento sismico di straordinaria potenza, databile tra il X e gli inizi dell'XI sec., i cui effetti sono stati riscontrati in vari altri punti della città (area del Grande Edificio, Teatro, chiesa di San Filippo etc. . . .), per la presenza di crolli che sigillano strati caratterizzati anch'essi dalla ceramica «a vetrina pesante»<sup>31</sup>. Più limitati crolli, attribuibili alla stessa fase, sono stati rilevati anche all'interno della piscina C.

Fase VII: età selgiuchide (XII–XIV sec.)

A questa fase appartengono le strutture abitative che si impiantano lungo la fascia a valle delle vasche, addossandosi in parte alla balaustra. Anche in questi muri è fatto largo uso di elementi di reimpiego.

Fase VIII (2007–2012): indagini e scavi estensivi condotti dalla MAIER.

<sup>31</sup> Questi tipi di ceramica a Hierapolis sono stati pubblicati per la prima volta in Arthur 1997, 534–539 figg. 5. 6. Per le case mediobizantine del Grande Edificio, abbandonato dopo crolli causati da un terremoto (X–inizi XI sec.), v. Arthur – Bruno 2007, 512–515; per la datazione dei crolli relativi al muro di *analemma* del Teatro, v. Polito 2007, 160. 161. Per i crolli nella chiesa di San Filippo, cfr. D'Andria 2011/2012. Per una rassegna dei terremoti in età medievale, v. Arthur 2006, 34. 35.

## LE FONTI LETTERARIE

La lettura stratigrafica del complesso e gli elementi emersi, in particolare nel corso della campagna di scavi del 2012, permettono ora di affrontare, penso in modo risolutivo, il problema dell'identificazione del *Ploutonion* di Hierapolis, uno dei temi che attraversa tutta la storia degli studi su questa città della Frigia.

La questione si basa su una serie di fonti letterarie che descrivono, con ricchezza di dettagli, i fenomeni naturali, le strutture architettoniche e le attività di culto che si svolgevano nell'ambito del santuario. Della presenza in Frigia di aperture nel terreno (*stomia*), connesse ad esalazioni velenose ed alla presenza delle divinità inferi, già parlano alcune fonti anteriori alla fondazione della città<sup>32</sup>. Ai *Plutonia in Asia . . . . quae vidimus* fa invece riferimento Cicerone (div. 1, 36); con tutta probabilità allude al *Charonion* di Acharaka presso Nysa ed a quello di Hierapolis che, certamente, doveva aver visitato intorno agli anni Cinquanta del I sec. a. C., insieme al fratello Quinto, nel corso del loro soggiorno a Laodicea dove, in qualità di governatore della Cilicia, Cicerone teneva le assise giudiziarie.

Ma la fonte più ricca di informazioni sul *Ploutonion* di Hierapolis è costituita da Strabone (13, 4, 14) il quale illustra siti e monumenti dell'Asia dell'età augustea, in un periodo riferibile alla seconda metà del I sec. a. C. Il geografo ci informa di un luogo che ha certamente visitato, dando precise indicazioni sulla sua posizione, che appare sotto un breve ciglio di un pendio roccioso in cui si apre una grotta, non molto ampia ma che scende in profondità. Strabone parla inoltre di un recinto quadrangolare posto davanti all'apertura, con un perimetro pari a mezzo plettro (circa 15 metri, ὅσον ἡμιπλέθρου τὴν περίμετρον), colmo di vapori spessi e densi che impediscono di vedere il suolo; questo particolare mi fa ritenere che il geografo debba aver visitato il luogo durante l'inverno, quando il calore delle acque termali, a contatto con le basse temperature, si condensa, formando vapori nei canali, nelle vasche e in corrispondenza delle sorgenti. Nel testo si fa riferimento inoltre al fenomeno degli animali che muoiono soffocati dalle esalazioni, come i passerii che, evidentemente messi a disposizione dei >turisti< dagli addetti del santuario, furono

gettati all'interno della grotta. Inoltre i tori, introdotti nella cavità naturale, ne vengono estratti morti; è probabile che lo scrittore faccia qui riferimento a specifici riti sacrificali che dovevano essere diffusi nella regione, e che sono attestati in immagini monetali di Magnesia al Meandro, dove è rappresentato un toro che si accascia davanti ad una grotta, il cui ingresso appare sormontato da un arco (fig. 27a)<sup>33</sup>. Anche nel vicino *Charonion* di Acharaka, presso Nysa (Strab. 14, 1, 45–47), il sacrificio dei tori era praticato dai giovani efebi del ginnasio che si esibivano in una stra-



Fig. 27 Monete con raffigurazione dei riti connessi ai *Charonia* (a: moneta di Magnesia con sacrificio del toro; b: moneta di Nysa con i giovani che trasportano il toro)

<sup>32</sup> Presentazione e commento delle fonti letterarie relative al *Ploutonion* in Ritti 1985, 7–15.

<sup>33</sup> Sulle grotte nel territorio di Magnesia e le monete con il sacrificio del toro, v. Bingöl 2008, 10 fig. 11; Ismaelli 2009b, 156. 157: attraverso Strabone è possibile »riconoscere uno specifico sistema rituale proprio della valle del Meandro, che sfruttava la natura fortemente sismica del suolo«.

ordinaria impresa, trasportando l'animale sulle loro spalle sino all'imboccatura della grotta, dove la vittima veniva soffocata dalle esalazioni che vi si sprigionavano: il rito è raffigurato nelle immagini monetali di Nysa al Meandro (fig. 27b)<sup>34</sup>, a riprova dell'importanza svolta da queste manifestazioni di culto nella costruzione di una identità civica e religiosa della *polis* caria. Anche in Italia risulta attestato un fenomeno confrontabile con quelli che abbiamo citato: infatti, a proposito del santuario della dea Mefite, nella valle d'Ansanto, caratterizzato da spettacolari manifestazioni idrotermali con emanazioni gassose, Servio (Aen. 7, 563) narra che si praticava il sacrificio incruento degli animali (*litatio*), facendoli soffocare dai vapori che si sprigionano ancor oggi dalle pozze dell'acqua termale: . . . *quod gravis odor iuxta accedentes necat, adeo ut victimae circa hunc locum non immolarentur, sed odore perirent ad aquam adplicatae, et hoc erat genus litationis*.

Nel passo riguardante Hierapolis, Strabone parla infine degli eunuchi Galli, sacerdoti della dea Cibele, i quali, trattenendo il respiro, possono entrare nella grotta senza subire alcun danno. Anche questo evento viene presentato dal geografo come un'esperienza autoptica: ἐωρῶμεν γὰρ ἐκ τῆς ὀψεως. Dal geografo di Amasya dipendono inoltre le informazioni sui *Charonia* riportate da Plinio (nat. 2, 207–8), in particolare per il fenomeno delle esalazioni venefiche e della loro inefficacia nei riguardi dei sacerdoti di Cibele (. . . *Matris tantum Magnae sacerdoti innoxium* . . .). Anche Apuleio (mund. 17), nel II sec. d. C., parla del *Ploutonion* per esperienza diretta (*Vidi et ipse apud Hierapolim Phrygiae* . . .), senza aggiungere tuttavia nuove, sostanziali, notizie sugli animali soffocati e sui sacerdoti eunuchi che restano invece immuni dall'effetto letale dei gas.

Di notevole importanza è invece la testimonianza di Cassio Dione (68, 27), nella prima metà del III sec. d. C., anche questa autoptica (εἶδον ἐγὼ τοιοῦτον ἕτερον ἐν Ἱεραπόλει τῆς Ἀσίας), in cui viene descritto uno *stomion* simile a quello visto dall'imperatore Traiano a Babilonia, da cui uscivano vapori terribili (πνεῦμα δεινὸν) che uccidevano ogni genere di animali. Lo scrittore riferisce che, recatosi nella città frigia, si era sporto sull'apertura ed aveva notato la presenza del vapore, compiendo il consueto esperimento di gettarvi gli uccelli, per osservare l'effetto nefasto dello *pneuma* che, tuttavia, risparmiava gli uomini evirati (le stesse informazioni troviamo in Amm. 23, 6, 17–18 nel IV sec.). Cassio Dione fornisce però due informazioni di estrema importanza, riguardanti la struttura architettonica del santuario; egli riferisce che, davanti alla grotta, si trova una specie di cisterna e che, sopra di essa, è stato costruito un teatro (κατακέκλειται τε γὰρ ἐν δεξαμενῇ τινι, καὶ θέατρον ὑπὲρ αὐτοῦ ὠκοδόμητο).

A chiudere questa serie di testimonianze, di particolare rilievo risulta il racconto di una visita al *Ploutonion*, avvenuta agli inizi del VI sec., da parte del celebre filosofo neoplatonico Damascio, che si era recato a Hierapolis insieme al suo collega aristotelico Doros. Il testo è riportato da Fozio (Phot. 131) e narra la discesa dei due nel *katabasion*, dal quale uscivano esalazioni mortifere per uomini e per animali; ma agli iniziati (τοῖς δὲ τετελεσμένοις), come i nostri due filosofi, era stato possibile scendere e trattenersi senza danno nella parte più interna. Anche in questo brano emergono motivi legati al culto di Cibele, in particolare quando Damascio narra il sogno, fatto proprio a Hierapolis, in cui gli sembra di essere diventato Attis e di aver celebrato, per ordine della Madre degli dei, la festa delle Ilarie, che ricordava il ritorno del giovane dall'Ade, traendo auspici molto positivi dalla visione ricevuta, che doveva simboleggiare la loro salvezza dagli Inferi. Tornato ad Aphrodisias, Damascio racconta la sua esperienza ierapolitana al collega Asklepiodotos, il quale replica narrando di aver fatto anche lui, in gioventù, la stessa discesa

<sup>34</sup> Regling 1913, 86. 87. 91. 92 nos. 152–154 tav. 13; Ismaelli 2009b, 156. 157 fig. 27.

nella grotta, avvolgendo il mantello intorno alla testa, in modo da evitare i danni provocati dai gas, e di aver potuto osservare il fluire delle acque profonde della sorgente. Questi filosofi, che ancora aderivano alle antiche tradizioni pagane, descrivono il sito, accentuando gli aspetti religiosi e simbolici della loro esperienza; essi sottolineano infatti come si potesse scendere, sino all'estremità della grotta, solo se ispirati dall'intervento divino: ἄλλ' ὁ καταβάτης ἐνθουσιῶν ἔφερετο μέχρι τοῦ πέρατος. Così, in questa ultima interpretazione, nata nei circoli intellettuali del paganesimo declinante, il fenomeno da «attrazione turistica», degli eunuchi galli che scendono nella grotta letale, viene tradotto nella nuova temperie spirituale della Tarda Antichità in cui il culto di Cibele, Madre degli dei, consente agli iniziati, anche attraverso l'esperienza del sogno, di raggiungere la salvezza dall'Ade e di conseguire «una meraviglia più grande al posto di una piccola» (θαῦμα μείζον ἀντὶ ἐλάττονος).

#### STORIA DELLE RICERCHE SUL PLOUTONION DI HIERAPOLIS

L'autorevolezza e la varietà delle testimonianze letterarie relative al *Ploutonion* ierapolitano hanno, sin dall'inizio delle ricerche archeologiche sul sito, posto il problema della sua identificazione.

Sino all'inizio degli scavi sistematici promossi dalla MAIER, a partire dal 1957, le notizie riguardanti Hierapolis si basavano unicamente sui resoconti dei viaggiatori e sulla edizione di iscrizioni scoperte casualmente; anche nel monumentale lavoro di William Mitchell Ramsay, nessun elemento concreto era emerso, che permettesse di proporre l'ubicazione del santuario<sup>35</sup>. Unica eccezione fu rappresentata dagli *Altertümer von Hierapolis*, che, nel 1898, costituisce il primo lavoro organico dedicato alla città frigia; alla presentazione delle fonti letterarie sul *Ploutonion*, redatta da Conrad Cichorius<sup>36</sup>, non corrisponde tuttavia alcun dato proveniente dalle indagini sul terreno e, nel capitolo introduttivo, Carl Humann esprime una valutazione negativa sulla possibilità di ritrovare l'antico santuario di Hades: »Die Höhle, das einstige Plutonium, ist zusammen gestürzt oder hat sich durch Versinterung geschlossen; wo die Quelle liegt, ist heute unbekannt«<sup>37</sup>. Anche Leo Weber<sup>38</sup>, agli inizi del Novecento, ritiene che l'antico *Ploutonion*, sepolto dalle formazioni di travertino, non potesse essere più visibile. Il sito tuttavia conservava il suo carattere sacro secondo l'autore, il quale riferisce che gli abitanti del luogo si recavano alle acque termali per curarsi e che usavano legare alle piante che crescevano intorno alla sorgente strisce di stoffa come ex-voto. Interessante è anche la testimonianza di una visita a Hierapolis fatta nel 1950 da William C. Brice<sup>39</sup> il quale racconta di esser sceso in una delle numerose cavità »just beyond the rim of the celebrated white cliffs of travertine, a notice in Turkish warning that the air there was dangerous«. L'autore si cala con ogni precauzione nella grotticella dalla quale uscivano vapori di biossido di carbonio che avevano fatto spegnere un fiammifero, trovando le ossa di una sfortunata pecora che doveva esservi caduta e concludendo che la cavità, pur presentando quelle caratteristiche, »was not necessarily the Plutonium of Strabo«.

Il tema dell'identificazione del *Ploutonion* fu riproposto con l'inizio degli scavi, condotti nell'area centrale dell'abitato, ad est della grande *plateia*, da Gianfilippo Carettoni, a partire dal

<sup>35</sup> Ramsay 1895 I, 86. 87.

<sup>36</sup> Cichorius 1898, 38.

<sup>37</sup> Humann 1898, 4.

<sup>38</sup> Weber 1910, 204 n. 28.

<sup>39</sup> Brice 1978, 226. 227.



Fig. 28 Veduta dell'Edificio A con la grotta artificiale sottostante

settembre del 1962, con risultati notevoli, che portarono a continuare le indagini anche nell'anno successivo<sup>40</sup>. Nel corso di queste prime attività venne portato alla luce un edificio templare, che fu identificato, sulla base di una serie di indizi, come il tempio di Apollo; a destra del podio si rinvenne un vano che dava accesso ad un profondo crepaccio, il *chasma ghes*, presente nel banco di roccia, prodotto dal passaggio della faglia sismica. All'interno di esso era riconoscibile la sorgente delle acque termali che gorgogliano, emanando gas che ancor oggi provocano la morte per asfissia di uccelli e di piccoli animali i quali, specie durante la notte, si avvicinano all'apertura, attratti dal calore che vi si sprigiona (fig. 28). Carettoni notava che questa apertura, da lui definita »grotta sacra«, appariva strutturalmente collegata all'edificio templare; richiamando il passo di Strabone relativo al *Ploutonion*, egli sottolineava anche l'importanza della testimonianza di Damascio »che esplicitamente ricorda in Hierapolis la grotta emanante vapori mortali esistente sotto al tempio di Apollo«, concludendo con l'ipotesi che potesse trattarsi proprio del santuario citato dalle fonti<sup>41</sup>.

A partire dalle scoperte di Carettoni l'interpretazione, come *Ploutonion*, del vano posto sotto il »tempio di Apollo«, venne sostanzialmente accettata, e così presentata dalle guide turistiche negli itinerari di visita al sito, nel corso dei decenni successivi, che videro uno straordinario incremento delle presenze di visitatori da tutto il mondo, con l'inserimento di Hierapolis-Pamukkale nei principali pacchetti turistici della Turchia.

Nel 1971 George Bean sottolinea con enfasi questo fenomeno: »*Nowhere, even at Ephesus, is the impact of developing tourism in Turkey more striking than at Hierapolis*«, nel suo volume *Turkey beyond the Maeander*<sup>42</sup>. Lo scrittore inglese dedica ampio spazio al *Ploutonion* facendo riferimento alle fonti letterarie e sottolineando l'importanza della scoperta: »*The rediscovery of this remarkable phenomenon is no doubt the most striking result of the Italian excavations*«. Bean nota tuttavia alcune discordanze rispetto alle fonti, chiedendosi come potevano ristagnare

<sup>40</sup> Carettoni 1963/1964, 411–433.

<sup>41</sup> Carettoni 1963/1964, 429.

<sup>42</sup> Bean 1971, 199.

i vapori descritti da Strabone e dove erano collocati i sedili per gli spettatori<sup>43</sup>. Anche nelle guide archeologiche della Turchia come quella di Ekrem Akurgal<sup>44</sup>, e nel *Guide Bleu*, per citare le più note, vengono indicati come luoghi da visitare il «tempio di Apollo» e il *Ploutonion*, riferendolo all'apertura messa in luce da Caretoni.

Questa lettura viene confermata infine nel quadro di sintesi offerto da Verzone nel volume del CNR dedicato, nel 1978, alle ricerche archeologiche promosse dall'Ente di ricerca italiano. Il Direttore della Missione descrive la «galleria di grossi blocchi di travertino coperta da volta a botte che sboccava attraverso ad un pozzo verticale in una apertura esterna (abbellita superiormente da una grande conchiglia in marmo) da cui si sprigionano tutt'ora calde esalazioni. Che questo fosse il «Ploutonion» ricordato dalle fonti, nella sua ultima strutturazione vi sono pochi dubbi...»<sup>45</sup>. Anche Verzone si interroga tuttavia sulla non corrispondenza tra la descrizione fornita dagli scrittori antichi e quanto fu riportato alla luce dagli scavi; in particolare egli manifesta la difficoltà di riconoscere, nelle vicinanze dell'ingresso al crepaccio, la presenza del *theatron* citato da Cassio Dione. Una possibile soluzione propone di trovarla nei sedili in marmo riconoscibili nell'area davanti al Ninfeo del Santuario di Apollo; secondo l'autore, essi vi sarebbero stati trasferiti in età tarda, demolendo un più antico edificio teatrale che doveva trovarsi nelle vicinanze di quello che era stato riconosciuto come *Ploutonion*. Verzone segnala inoltre l'importanza della grande volta a botte in travertino che corre sotto il «tempio di Apollo» (Edificio A), mettendola in collegamento con l'ingresso del «*Ploutonion*»; si tratta, in realtà, di una struttura di sostruzione che gli architetti di Hierapolis utilizzavano per scavalcare il vuoto delle fratture creato dal passaggio della faglia sismica e per assicurare solidità alle fondazioni degli edifici; questa tecnica si può riscontrare in vari altri punti della città, come nel Ninfeo del Santuario di Apollo, costruito anch'esso in corrispondenza di una profonda lesione provocata dal movimento della faglia.

#### IL SANTUARIO E L'ORACOLO DI APOLLO

L'identificazione del *Ploutonion* con l'apertura posta sotto l'Edificio A viene riproposta, senza sostanziali differenze, sino al 2000<sup>46</sup>, quando la MAIER, sotto la direzione di chi scrive, inizia una serie di attività che hanno come obiettivo la esplorazione integrale del santuario, tagliato in due dal passaggio di una strada asfaltata, che permetteva il passaggio dei torpedoni con turisti sino al piazzale soprastante il Teatro<sup>47</sup>. Nel corso della campagna del 2003 fu possibile rimuovere questa strada, spostandone il percorso più a nord, oltre i limiti del santuario, e si riprese lo studio del complesso che rivelò una notevole articolazione del suo impianto; esso appariva

<sup>43</sup> Bean 1971, 203. 204; l'effetto letale dei gas è sottolineato nella descrizione dell'autore che afferma di aver visto un passero morto proprio davanti all'apertura sotto il tempio. In una più recente visita (1971) Bean riferisce di essere stato colpito (*shocked*) dalla presenza, accanto all'ingresso del «*Ploutonion*», di un cartello con la scritta «*Pit of evil spirits*» e, ancor peggio, dal fatto che sul sito giacevano le carcasse maleodoranti di un cane, un gatto e di altri piccoli animali collocate a posta per illustrare le caratteristiche nefaste del luogo, una «repulsive idea» da non tollerare oltre (Bean 1971, 212 n. 1).

<sup>44</sup> Akurgal 1983, 175–177, che si limita ad indicare soltanto il «tempio di Apollo».

<sup>45</sup> Verzone 1978, 440 figg. 67–70.

<sup>46</sup> Ritti 1985, 14. 15; D'Andria 2003, 142–144. Sulle istituzioni religiose della città in età ellenistica, v. Boffo 1985, 267–275; anche Brenk 1998, 18–22; sull'oracolo, cfr. Parke 1985, 180–183.

<sup>47</sup> D'Andria 2006, 121. 122; D'Andria 2007, 22–25.

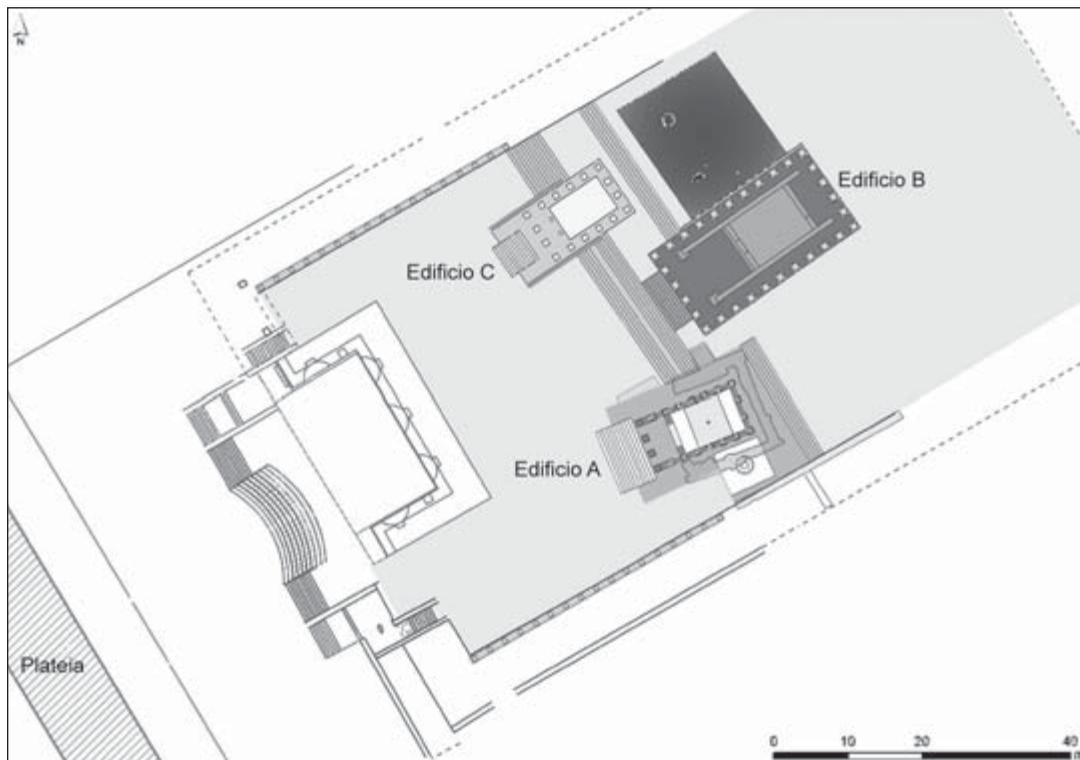


Fig. 29 Planimetria del Santuario di Apollo

costruito su quattro terrazzi i quali si sovrapponevano al pendio naturale in salita verso il Teatro. Sul secondo terrazzo, che rappresenta il fulcro di tutto il sistema, furono riconosciuti, a nord della struttura interpretata dal Caretoni come «tempio di Apollo» (Edificio A), altri due edifici templari. Al centro dell'area fu portato alla luce un edificio periptero ionico esastilo, di cui rimanevano tratti delle fondazioni e, sparsi nel terreno, fusti di colonna, basi e capitelli in marmo; con maggiore attendibilità la struttura fu riconosciuta come il tempio di Apollo, riaprendo la discussione sulla precedente attribuzione e sulla complessa topografia del santuario (fig. 29)<sup>48</sup>. Dei tre edifici, indicati con le lettere A, B, C, quello più a sud (A) venne finalmente identificato con il tempio oracolare, in cui il carattere ctonio appariva fortemente legato al passaggio della lesione sismica, avente come effetto la risorgiva dell'acqua termale e l'emissione di vapori venefici. All'interno della cella, dopo la rimozione dei blocchi che la ingombravano, fu possibile riconoscere la presenza del *bothros*, un foro accuratamente ricavato nel pavimento in travertino, che metteva in comunicazione con il crepaccio e quindi con le divinità sotterranee<sup>49</sup>. Giovanni Pugliese Carratelli aveva sottolineato, già nella prima edizione dell'epigrafe, il carat-

<sup>48</sup> Semeraro 2007, 184–196; Semeraro 2012, 317–322. Per lo studio preliminare dell'architettura del tempio, v. Sacchi – Bonzano 2012, 325–354.

<sup>49</sup> D'Andria 2007, 25. 26 figg. 41. 42.

tere ctonio dell'Apollone indicato, nel testo oracolare rinvenuto nell'Edificio A, con l'epiteto di *Kareios*; lo stesso appellativo appare associato anche ad Hekate, divinità infera, sovrana della Caria<sup>50</sup>. In questa fase della ricerca anche l'identificazione del *Ploutonion* fu sottoposta ad una profonda revisione; attraverso un accurato rilievo architettonico di queste strutture, considerate alla luce dei nuovi scavi, Tommaso Ismaelli proponeva una nuova interpretazione del complesso, notando che, anche per le limitate dimensioni del vano ipogeico in cui si apriva la fenditura della faglia sismica, era impossibile riconoscerne le caratteristiche del luogo descritto dagli scrittori antichi come santuario di Hades, giungendo infine alla conclusione che »La struttura definita dagli antichi come *Ploutonion* si deve dunque ricercare altrove«<sup>51</sup>. Come proposta alternativa l'autore suggeriva, riprendendo l'ipotesi di Verzone, di cercare in corrispondenza di »un'ampia struttura con gradini in marmo disposti ad emiciclo, ancora pressoché inedita, [...] visibile ai piedi della grandiosa facciata del Ninfeo del Tempio, dove si situa il salto di quota tra la *plateia* e la corte a peristilio del Santuario di Apollo«<sup>52</sup>. A favore di questa ipotesi, l'autore richiamava il passo di Damascio che ubica il *Ploutonion* a valle del *naos*, all'interno del santuario di Apollo, e la presenza della struttura teatrale che sembrava confermare la testimonianza di Cassio Dione. Nella nuova interpretazione dello *hieron*, determinata dalla ripresa degli scavi, anche le strutture architettoniche connesse all'Edificio A, sono state interpretate in rapporto alle pratiche oracolari che vi si svolgevano<sup>53</sup>: all'estrazione delle lettere nel rituale cleromantico va infatti collegato il *monopteros* sopra il cosiddetto »*Ploutonion*« che, in effetti, risulta funzionale soltanto a raggiungere l'acqua termale che ribolle all'interno del crepaccio: infatti la costruzione in blocchi di travertino è coronata, in corrispondenza dell'apertura, da una nicchia in marmo, con calotta a conchiglia, che richiama la struttura di una fontana o di un pozzo rituale<sup>54</sup>. Appare dunque sostenibile la proposta che questo accesso all'acqua termale fosse collegato ai riti che precedevano la consultazione dell'oracolo in cui il *mantis*, prima di salire nell'Edificio A per offrire, nel *bothros*, le libagioni alle divinità ctonie, ed entrare poi nel recinto, dove erano estratte le lettere del responso cleromantico, doveva attingere e bere l'acqua proveniente dalle profondità della terra, carica di un potere che si trasmetteva a coloro che gestivano le azioni rituali del *manteion*<sup>55</sup>. Guardando agli altri santuari oracolari, la funzione dell'acqua che sgorga in prossimità del luogo di culto appare essenziale nella pratica del vaticinio; anche a Claros, dove l'oracolo di Apollo risulta strettamente collegato al nostro anche da un importante testo epigrafico contenente l'oracolo<sup>56</sup>, nel vano ipogeico sotto la cella è presente un pozzo a cui il sacerdote attingeva per bere prima di

<sup>50</sup> Pugliese Carratelli 1963/1964, 355. 356 sottolinea il carattere ctonio dell'Apollone anatolico e propone un collegamento tra l'epiteto *Kareios*, attribuito al dio dell'oracolo, e le *Kares*, divinità riferite al mondo sotterraneo.

<sup>51</sup> Ismaelli 2009b, 158. Una recente lettura del contesto ierapolitano (Friese 2010, 173–175, *passim*) risulta inficiata dal mancato aggiornamento sui più recenti risultati delle ricerche archeologiche, come nota anche J. Ch. Moretti (rec. in RA 2012, 2, 350–352).

<sup>52</sup> Ismaelli 2009b, 158. 159.

<sup>53</sup> Ismaelli 2009b, 159–163.

<sup>54</sup> La somiglianza con l'*aghiasma*, fontana all'interno del santuario di San Filippo, non è casuale e rientra nella volontà da parte dei cristiani, di richiamare, nel nuovo luogo di culto, i caratteri delle precedenti strutture di frequentazione religiosa; D'Andria *et al.* 2008, 95 fig. 70 foglio 21.

<sup>55</sup> Sulla base della, ormai superata, interpretazione del »*Ploutonion*« e del tempio di Apollo, il Friese (2010, 91) collega il passo di Strabone sui *Galloi*, sacerdoti di Cibele, ad una forma divinatoria da lui definita »*Vaporomantik*« che consisterebbe nel vaticinare dopo aver aspirato le esalazioni provenienti dal sottosuolo, secondo le modalità delfiche.

<sup>56</sup> Ritti 2006, 94–99 con bibliografia precedente.



Fig. 30 Veduta da pallone del Santuario di Apollo, con indicazione del *theatron* antistante il Ninfeo

svolgere l'attività profetica<sup>57</sup>. Ma, a partire da Delfi e Didyma, sarebbe lungo l'elenco dei santuari in cui l'acqua assume un ruolo centrale nei rituali legati ai *chresmoi* resi dalle divinità, nei più diversi contesti del mondo antico<sup>58</sup>.

Al fine di verificare l'ipotesi che l'emiciclo davanti al Ninfeo del Tempio potesse riferirsi al *theatron* citato da Cassio Dione, a partire dalla campagna del 2008, e sino al 2011, con il coordinamento di Grazia Semeraro, si svilupparono i lavori di pulitura superficiale e quindi lo scavo sistematico dell'area tra il Ninfeo del Santuario e la Via di Frontino<sup>59</sup>. Nonostante le difficoltà poste dal passaggio, in corrispondenza del filare inferiore dei sedili, di uno dei canali in travertino ad andamento nord-sud, che aveva inglobato gli elementi in marmo, grazie anche all'uso del compressore per rompere le durissime formazioni calcaree, fu portata a termine la messa in luce di tutto il segmento di emiciclo che si apriva su uno spazio pavimentato con lastre di marmo, in parte asportate (fig. 30). Lungo il bordo inferiore della struttura teatrale e sotto il percorso del canale di travertino, è stato così possibile verificare la presenza di una delle fratture della faglia, anch'essa lungo l'asse nord-sud, nella quale ancora scorre l'acqua termale e si verifica l'emissione di calore e di gas misti ad anidride carbonica. Poiché l'acqua della risorgiva tende a superare il piano pavimentale davanti ai sedili, si deve pensare che il livello generale della falda idrica sia oggi ad una quota più alta rispetto al periodo antico e che abbia superato, in vari punti della città, a valle delle sorgenti, i livelli della frequentazione urbana in età romana, come si può

<sup>57</sup> Moretti 2008, 155. 156. Per l'uso dell'acqua nella profezia a Claros, v. Parke 1985, 138–140. Plin. nat. 2, 232 »*Coolophone in Apollonis Clari specu lacuna est cuius potu mira redduntur oracula, bibentium brevior vita*«.

<sup>58</sup> Un quadro di sintesi sugli spazi sotterranei nei santuari di Apollo, con riferimenti bibliografici, in Leclerc 2008, 118–124. Per la presenza dell'acqua nei santuari, legata alla mantica, v. Cole 1988, 162. 163. Per le sorgenti connesse al culto di Apollo e della ninfa Kyra a Cirene, Bonacasa – Ensoli 2000, 118.

<sup>59</sup> D'Andria 2010, 218 fig. 3; D'Andria 2011, 78 figg. 3. 4; D'Andria 2012, 479. 480 fig. 3.

osservare nel laghetto del Pamukkale Termal, dove l'acqua ha invaso l'area dell'*Agorà* Civile, o lungo la Via di Frontino, subito a sud del Ninfeo dei Tritoni, dove la falda supera il piano del lastricato stradale del periodo imperiale.

A conclusione di queste indagini è stato possibile riconoscere nella cavea davanti al ninfeo, un teatro rituale del tipo diffuso in Asia Minore e, in genere, in molti santuari del Mediterraneo<sup>60</sup>. Nel corso delle grandi processioni, che si tenevano in occasione delle feste per celebrare le divinità poliadiche, come quella in onore di Artemide, descritta nell'iscrizione efesina di C. Vibius Salutaris, le singole tradizioni religiose erano evocate con inni e ›ritual dramas‹, nel corso delle *stationes* effettuate in corrispondenza dei principali monumenti, porte, teatri, basiliche<sup>61</sup>. Lungo un simile, articolato percorso rituale, i fedeli e i visitatori che si recavano nel Santuario di Apollo, entrando nell'area sacra dalla Via di Frontino, potevano prendere posto nell'emiciclo dotato di sedili in marmo forniti di poggiatesta e spazio di seduta, del tutto simili a quelli dei teatri maggiori<sup>62</sup>. Qui dovevano assistere alle rappresentazioni rituali degli episodi mitici legati al dio ed alla recitazione degli inni in suo onore, che era possibile svolgere nel vasto spazio tra l'ingresso e il ninfeo; in quest'area erano probabilmente collocati i basamenti con rilievi figurati, statue votive ed altari in marmo, dei quali sono stati rinvenuti numerosi elementi<sup>63</sup>. Probabilmente i soggetti di queste rappresentazioni drammatiche dovevano fare riferimento ad episodi dei cicli mitologici di Apollo e di Artemide; un'idea dei temi oggetto di queste azioni rituali può essere offerta dalle diverse scene raffigurate nei rilievi sul podio del Teatro<sup>64</sup>. Le stesse divinità venerate nel santuario e connesse alla triade delfica, erano peraltro rappresentate anche nella monumentale facciata del Ninfeo del Santuario, nei busti all'interno dei timpani di marmo dai quali le loro immagini accoglievano i fedeli che, a conclusione del rito teatrale, dovevano compiere le abluzioni, per purificarsi prima di accedere al secondo terrazzo, dove potevano consultare l'oracolo, dopo aver compiuto sacrifici e venerato l'immagine di culto della divinità poliade<sup>65</sup>.

Una generale messa a punto delle questioni poste da fonti letterarie e documentazione archeologica in relazione al santuario di Apollo e al *Ploutonion* di Hierapolis, è apparsa in un recentissimo volume di Nicola Zwingmann, dedicato al ruolo dei principali contesti naturali, monumentali e religiosi dell'Asia Minore, come fattore di attrazione ›turistica‹ nell'Antichità<sup>66</sup>. L'accurata ed aggiornata presentazione dei risultati degli scavi MAIER ha permesso all'autrice di discutere dei principali problemi posti dalla nuova documentazione, senza tuttavia aver potuto considerare la scoperta dell'iscrizione dedicatoria a Plutone e a Kore, avvenuta nel corso della campagna 2012. Per la difficoltà di conciliare le testimonianze letterarie con il ›*Ploutonion*‹ identificato erroneamente sotto l'Edificio A e considerando il recente ritrovamento del ›Santuario delle Sorgenti‹, la Zwingmann ipotizza la presenza a Hierapolis di almeno due *Charonia*, aggiungendo però:

<sup>60</sup> Per un quadro generale dei riti e delle feste che si svolgevano in queste strutture all'interno dei santuari, cfr. Nielsen 2002, 13. 260.

<sup>61</sup> D'Andria 2011b, 168–170, sul significato delle immagini di culto nei principali monumenti lungo un percorso processionale che, dalla Porta di Frontino, doveva raggiungere il Teatro.

<sup>62</sup> Una rassegna sui luoghi di culto di Apollo e sulla funzione degli spazi all'interno dei santuari, in Falezza 2007, 43–92, con ampia bibliografia.

<sup>63</sup> D'Andria 2011, 166–168, dall'area di fronte al ninfeo provengono vari frammenti di rilievi in marmo relativi ad un basamento (altare ?) recanti le immagini della triade apollinea e delle divinità ctonie.

<sup>64</sup> D'Andria – Ritti 1985, 175. 186.

<sup>65</sup> D'Andria 2011b, 161–167, ciclo dell'Amazonomachia e busti delle divinità nel Ninfeo del Tempio.

<sup>66</sup> Zwingmann 2012, 314. 342.

»Die nächsten Grabungskampagnen werden hier hoffentlich Klarheit verschaffen«<sup>67</sup>.

DAL ›SANTUARIO DELLE SORGENTI‹  
AL PLOUTONION

Come si è detto, nel corso della campagna del 2008, i lavori di scavo all'interno del complesso architettonico a sud del santuario di Apollo, avevano evidenziato la presenza delle sorgenti termali e della *tholos* che avevano portato ad indicare il complesso come ›Santuario delle Sorgenti‹. Queste alimentavano il sistema di distribuzione dell'acqua nella città, probabilmente usata anche a scopi terapeutici, oltre che per la tintura delle lane, prima di essere convogliata nei campi per l'irrigazione<sup>68</sup>. Strabone (13, 4, 14) descrivendo le meravigliose manifestazioni geotermiche (*paradoxologiai*) riferisce che la città è piena di bagni naturali (ὥστε ἡ πόλις μεστή τῶν αὐτομάτων βαλανείων ἐστί); inoltre, in un epigramma inciso sul muro di *diazoma* del Teatro, Hierapolis viene appellata Signora delle Ninfe, adorna di splendide sorgenti<sup>69</sup>. Per alimentare terme e ninfei, si utilizzava tuttavia l'acqua potabile, priva del calcare, che era portata in città dall'altopiano attraverso un sistema di acquedotti che le recenti prospezioni hanno permesso di evidenziare<sup>70</sup>.

Nel corso della campagna del 2009, la scoperta della statua colossale in marmo permise di avviare una riflessione più generale sull'interpretazione del luogo di culto. La statua di una divinità maschile seduta in trono, purtroppo acefala, che doveva costituire il simulacro venerato nel tempio all'interno del santuario, fu riconosciuta come la rappresentazione di Hades-Sarapis (*fig. 31*), grazie anche al confronto con un'altra statua in marmo, di minori dimensioni



Fig. 31 La statua di Hades-Serapide dal *Ploutonion*, ricomposta nel Museo Archeologico di Hierapolis

<sup>67</sup> Zwingmann 2012, 328.

<sup>68</sup> Sia Vit. 8, 3 che Strab. 13, 4, 14 descrivono il paesaggio rurale a valle della città, caratterizzato, come ancor oggi, dai canali di travertino che erano prodotti dal deposito delle acque termali e formavano le recinzioni dei campi.

<sup>69</sup> Ritti 1989/1990, 864. Cfr. Bassani *et al.* 2012, gli atti di un convegno sul termalismo antico in Italia, con contributi relativi a diversi aspetti, letterari, epigrafici, culturali e terapeutici.

<sup>70</sup> Le indagini topografiche hanno permesso di identificare tre acquedotti principali: due confluiscono nel *Castellum aquae*, il terzo, più a nord, doveva alimentare il Ninfeo dei Tritoni; Scardozzi 2012, 111–117 fig. 2 (carta con i tracciati delle condutture idriche).



Fig. 32 Statua di Hades-Serapide dal Teatro di Hierapolis



Fig. 33 Disegno ricostruttivo della statua di Hades-Serapide dal *Ploutonion*

(alt. m 1,50), proveniente dalla frontescena del Teatro (fig. 32)<sup>71</sup>. Le due sculture sono accomunate dalla rielaborazione, da parte di scultori locali, di schemi riferibili ad originali famosi come l'Hades-Sarapis di Briasside (fig. 33): il dio appare seduto in trono, indossa il chitone che lascia trasparire le forme possenti del busto; l'*himation*, dalla spalla sinistra, scende dietro la figura e copre le gambe nella parte anteriore formando una piega sul ginocchio<sup>72</sup>. A differenza della scultura colossale, che presenta superfici corrose e disgregate per effetto dei gas, la statua proveniente dal Teatro appare in ottimo stato di conservazione, con tracce della originaria coloritura: essa presenta la testa coperta dal modio; sul lato sinistro del trono è poggiata un'aquila mentre, a destra del dio, è raffigurato Cerbero dal corpo di leone e triplice testa di cane, incorniciata da un collare di serpenti intrecciati. La statua colossale potrebbe riferirsi alle prime fasi di impianto del santuario, nel I sec. d. C., e costituisce il modello della copia, collocata nel Teatro all'interno

<sup>71</sup> Bejor 1984, 59–65; Bejor 1991, 3–6 no. 1 tavv. 2. 3.

<sup>72</sup> La statua (US 97) si compone di due blocchi di marmo a grana molto fine (forse di Aphrodisias); il busto presenta l'incasso per la testa che doveva essere lavorata a parte (alt. max. m 1,26; largh. max. m 1,15); la parte inferiore del corpo con il trono (alt. max. m 1,96; largh. max. m 1,09; alt. base m 0,30) è purtroppo lacunosa nel lato destro. La parte posteriore appare sommariamente sbazzata e non doveva essere in vista.

del complesso programma iconografico che, nelle sculture, nelle iscrizioni e nella sontuosità del suo apparato architettonico, riassume le tradizioni civiche e religiose della *polis* frigia, anche attraverso i rilievi del primo ordine con il ratto di Proserpina<sup>73</sup>, che costituiscono un chiaro riferimento alla presenza del *Ploutonion*.

L'ubicazione dell'edificio templare in cui doveva essere collocata la statua di Hades si può ipotizzare, sulla base di notevoli resti di strutture, nella zona a monte del *theatron*, in una posizione dominante rispetto al salto di roccia in cui si apriva la grotta. In questo quadro può essere letta anche l'espressione di Damascio che indica la posizione del *Ploutonion* ὑπὸ δὲ τὸν ναὸν (sotto il tempio). Alla luce delle più recenti indagini, tutta l'area tra il limite nord del complesso in cui sorgono i templi A, B e C e quello sud, segnato dallo *stenopos* 22, in cui si trova il «Santuario delle Sorgenti», sembra far parte di un complesso unitario che, come tale, doveva essere percepito e che poteva essere, nel suo insieme, indicato come *hieron tou Apollonos*. In questa vasta area, che appare segnata da monumenti e strutture, si articolavano manifestazioni religiose molto diverse; a giudicare dal ritrovamento, nell'area dietro l'Edificio A, della statua colossale loricata di imperatore con barbaro inginocchiato ai suoi piedi, attribuita ipoteticamente ad Adriano, anche il culto imperiale era praticato all'interno del santuario<sup>74</sup>. Nella testimonianza di Damascio si parla genericamente del santuario di Apollo e si aggiunge che «sotto il tempio» era situata la discesa al *katabasion*; se il filosofo si riferisce effettivamente al tempio di Apollo, ora ritrovato (Edificio B), la grotta rinvenuta negli scavi recenti appare effettivamente situata ad una quota inferiore (+ 370,51 circa) rispetto al *naos* che si trova a + 377,50, con un dislivello di circa 7 metri e tale doveva apparire a chi si trovava nel «Santuario delle Sorgenti». Ma nel riferimento di Damascio all'ingresso della grotta, ὑπὸ δὲ τὸν ναὸν, potrebbe anche essere indicato il tempio che doveva trovarsi sul terrazzo a monte del *theatron* e che dominava così lo spazio davanti alla grotta. Gli scavi ulteriori permetteranno di chiarire anche questo aspetto; al momento attuale la corrispondenza tra fonti letterarie e dati archeologici, il rinvenimento dell'iscrizione dedicatoria a Plutone e Kore sull'architrave posto all'ingresso dello *stomion*, la presenza della statua di culto di Hades e del probabile suo tempio, costituiscono testimonianze di tale rilievo che permettono ormai di attribuire con certezza il complesso architettonico, già indicato come «Santuario delle Sorgenti», al famoso *Ploutonion* di Hierapolis, ampiamente descritto dagli scrittori antichi ed a lungo ricercato dagli archeologi.

#### CENNI INTERPRETATIVI SUL PLOUTONION DI HIERAPOLIS

Il ritrovamento del *Ploutonion* nella città frigia permette ora di stabilire alcuni collegamenti con gli altri analoghi contesti di culto presenti lungo il corso del Meandro, in virtù delle particolari caratteristiche geologiche della regione, segnate dagli eventi sismici e dal termalismo. Il sacrificio dei tori e la morte per soffocamento degli animali a causa delle esalazioni è attestato infatti, sempre da Strabone, anche nelle vicinanze di Nysa ad Acharaka (14, 1, 45–47) e nella grotta sacra di Thymbria, tra Magnesia del Meandro e Miunte (14, 1, 11), che viene detta letale per gli uccelli; nella moneta di Magnesia già citata, appare singolare la somiglianza tra l'ingresso ad

<sup>73</sup> Lindner 1994, 153 con interpretazione di Demetra sul carro guidato dai serpenti come divinità madre, assimilata a Cibele. Per l'inquadramento della scena del ratto di Proserpina in un paesaggio che richiama quello delle formazioni di travertino di Hierapolis, v. D'Andria 2011c, 345–348 fig. 4.

<sup>74</sup> Bejor 1991, 53 no. 24 tav. 28.

arco nella grotta del *Ploutonion* ierapolitano e la rappresentazione della grotta sacra davanti alla quale si accascia il toro sacrificato. Un altro aspetto che potrebbe accomunare l'altro *Ploutonion*, nelle vicinanze di Nysa, a quello della città frigia è costituito dalle pratiche di guarigione di cui Strabone non parla a proposito di Hierapolis, mentre si sofferma a descrivere ciò che avveniva intorno al *Charonion* di Acharaka, dove i malati venivano curati da sacerdoti esperti, nelle vicinanze della grotta, situata al di sopra di un bosco sacro. Nonostante la presenza delle esalazioni, i sacerdoti potevano dormire nell'*antron* e prescrivevano le cure mediante i sogni; spesso anche i malati venivano portati, per ottenere la guarigione, nella cavità naturale, dove si trattenevano per alcuni giorni, astenendosi dai cibi. Nel santuario niseo appare evidente dunque la dimensione terapeutica del culto, ottenuta anche attraverso pratiche di incubazione; a Hierapolis, nonostante il silenzio di Strabone, ritengo che questo aspetto rituale, da collegare al *Ploutonion*, debba essere preso in seria considerazione, sulla base di alcuni importanti indizi forniti dallo scavo<sup>75</sup>. La sorgente termale, con l'abbondanza della sua portata, doveva molto probabilmente essere utilizzata, già durante il periodo ellenistico-romano, per funzioni di cura delle malattie; a questo poteva essere destinata anche la cisterna D identificata nella zona nord, in cui i fedeli potevano immergersi a scopo terapeutico. Certamente questo carattere venne mantenuto in età protobizantina, a partire dal V sec., quando il culto pagano fu gradualmente depotenziato, ma rimase ancora attiva l'utilizzazione delle acque termali per fini di guarigione, all'interno delle due vasche per immersioni B e C, poste ai lati della piattaforma davanti al muro.

Di straordinaria importanza in questa prospettiva appare la presenza della *tholos*, collocata in posizione centrale e sopraelevata all'interno dello spazio sacro, e posta di fronte all'ingresso della grotta. A partire dai grandi *Asklepieia* di Epidaurò<sup>76</sup> e di Pergamo<sup>77</sup>, la *tholos* gioca un ruolo centrale lungo i percorsi che i fedeli seguivano nei santuari in cui potevano ottenere la guarigione. Anche se non è ben definita la funzione dei due grandi edifici a pianta circolare presenti nei due celebri *hierà* di Esculapio, è certo che essi erano sede di importanti attività rituali, connesse alle pratiche di purificazione e di cura delle malattie attraverso l'acqua<sup>78</sup>. Per la *tholos* ierapolitana si potrebbe pensare, come ipotesi interpretativa, ad una sua funzione legata alle pratiche di incubazione, che si inscriverebbero in un percorso rituale molto complesso, dove il sacrificio di animali, di cui parlano le fonti scritte, rappresenta solo una parte delle attività che l'articolazione dei corpi architettonici fa supporre. La *tholos*, per la sua rilevanza architettonica all'interno del santuario, era caratterizzata da una forte valenza sacrale e solo ad alcuni individui poteva essere permesso sostarvi (forse anche la posizione sopraelevata rispetto all'ingresso della grotta, dove ristagnavano i gas, non doveva essere casuale!). Alla *tholos* infatti era possibile accedere attraverso un percorso controllato, dall'area davanti alla grotta, dove si entrava soltan-

<sup>75</sup> Ad una funzione terapeutica, legata alle acque termali del santuario di Hierapolis, pensa anche Graillet 1912, 316 n. 3.

<sup>76</sup> Massa 1994, 469–473, con bibliografia precedente. Per la presenza di sorgenti e di impianti idraulici per le cure dei malati nei santuari di Asclepio, v. Hellmann 2006, 261–267.

<sup>77</sup> Per la lettura delle fasi cronologiche nel complesso delle sorgenti e delle stanze di incubazione, v. Ziegenaus – De Luca 1981, 80. 81; per l'interpretazione dell'edificio inferiore come struttura per curare i malati (*Kurbau*) e forse per le incubazioni, v. Ziegenaus – De Luca 1981, 76. 77. Per un quadro di sintesi sul santuario, v. Radt 1984, 28. 29.

<sup>78</sup> Per il significato cultuale della *tholos* in rapporto ai santuari delle acque, v. Cunliffe 1989, 59–86, per Bath in Inghilterra; Naumann 1937, per il santuario delle acque di Nimes dedicato al dio indigeno *Nemausus* e poi al culto imperiale. Per una lettura complessiva dei *Sanctuaires de source* di età imperiale, v. Gros 1996, 440–443. Per gli aspetti rituali ed il pellegrinaggio nei santuari di guarigione dell'Europa celtica, legati alle sorgenti (*Fontes Sequanae* e *Aquae Sulis* Bath), v. Aldhouse-Green 2006, 259–274.

to dall'ingresso settentrionale, al di sotto della cavea teatrale. Alcune tracce sul lato sud della piattaforma indicano che alla *tholos* si poteva salire, tramite una scaletta, dalla zona antistante la grotta; sul lato ovest infatti la piattaforma appare del tutto inaccessibile, poiché era inglobata nel muro di recinzione delle vasche.

Dal *theatron* i fedeli potevano assistere alla *litatio* e stupirsi di fronte alla prova di immunità dai vapori letali, offerta dagli eunuchi della dea Cibele; questa struttura teatrale inoltre appare fortemente collegata alle tradizioni religiose riguardanti, in Anatolia, il mito di Cibele ed Attis, con la morte e la rinascita del giovane, seguite dallo *hieros gamos* con la dea madre, come sembrano mostrare il santuario di Pessinunte e, a Roma, il tempio della Magna Mater sul Palatino<sup>79</sup>. Ma il teatro culturale era collegato anche al mito di Persefone, e del suo ritorno dall'Ade, nel santuario di Eleusi, dove gli episodi drammatici del rapimento erano rappresentati davanti alla roccia del *Ploutonion* e nel *theatron* rettilineo tagliato nella roccia a sud del *telesterion*<sup>80</sup>. In Anatolia il collegamento tra culti legati a grotte e sorgenti e le divinità madri ricorre in numerosi contesti come Claros e Aizanoi, dove la Mater Steunene è associata ad una divinità maschile della tempesta. Nel santuario ierapolitano la dimensione femminile del culto e la sua relazione con le potenze ctonie risulta evidente nel testo dell'oracolo di Apollo Clario, in cui si prescrivono riti rivolti a Demetra ed agli dei sotterranei (*ἐνερτερίοις τε θεοῖσιν*) e libagioni agli eroi inferi (*ἥρωσίν τε χάς χθονίοις κατὰ τεθμὸν χέασθε*)<sup>81</sup>. Il culto di una dea madre è confermato inoltre dal ritrovamento delle statuette di *kourotrophos* in tutta l'area tra il Santuario di Apollo e il *Ploutonion*. A Xanthos, nell'importante santuario federale dei Licî, i templi di Apollo e di Artemide appaiono integrati in uno spazio sacro, segnato dalla presenza di una sorgente e delle sue acque, che erano raccolte in un *lacus*; alle origini del culto si pone una divinità madre, Leto, nella sua identificazione con una dea indigena, Lada, che nella lingua licia significa donna o sposa<sup>82</sup>.

La struttura del *Ploutonion* di Hierapolis e la disposizione del teatro e della grotta (*figg. 34–35*) trovano il confronto più stringente nel santuario ellenistico di Apollo Karneios a Cnido che è ubicato proprio sotto il terrazzo su cui sorge la *tholos* attribuita ad Afrodite Euploia<sup>83</sup> (*fig. 36*). Il *theatron* rettilineo presenta infatti sette file di sedili, per una lunghezza di 30 m, e poteva contenere circa 800 persone; la fila inferiore dei gradini, come a Hierapolis, è sostenuta da un alto muro a blocchi, che impediva ai fedeli di scendere nello spazio antistante, che si trovava ad un livello inferiore di più di due metri. Essi potevano assistere a quanto avveniva nel terrazzo sottostante dove era ubicato l'altare, ornato da rilievi in marmo con fanciulle danzanti, Ninfe e altre divinità, e dove si dovevano svolgere i riti, con cori e rappresentazioni in onore del dio, patrono della stirpe dorica<sup>84</sup>. Come nel *Ploutonion*, anche a Cnido, sul lato orientale del terrazzo, è presente una grotta con una sorgente; infatti un impianto di tubi fittili permette di distribuire

<sup>79</sup> Nielsen 2002, 62. 260–265. Per l'interpretazione del complesso tempio-teatro a Pessinunte, v. Devreker – Vermeulen 1998, 249–258. Secondo Waelkens (1986, 70–72) si tratterebbe di un santuario del culto imperiale, realizzato nell'età di Tiberio su modelli italici e il teatro sarebbe stato utilizzato per i ludi gladiatorî. Per le indagini nel santuario romano della Magna Mater, v. Pensabene 1996, 206–208.

<sup>80</sup> Travlos 1988, 97. Sulla figura di Hades nei misteri di Eleusi, v. Clinton 1992, 49–55.

<sup>81</sup> Pugliese Carratelli 1963/1964, 362; Ritti 2006, 94–98 con bibliografia.

<sup>82</sup> Le Roy 1991, 341–351; des Courtils 2003, 158–162. Per un ampio quadro sui santuari delle sorgenti in Licia, v. Tiryaki 2006, 33–52. Per il santuario rupestre di Leto ad Asarcık, v. Işık 2010, 81–115.

<sup>83</sup> Per l'attribuzione al culto di Athena, invece, v. Bankel 1997, 69. 70.

<sup>84</sup> Love 1972, 393–405; Love 1973, 419–424; Nielsen 2002, 138. 139 fig. 63.



Fig. 34 Veduta del complesso del *Ploutonion*, 2012

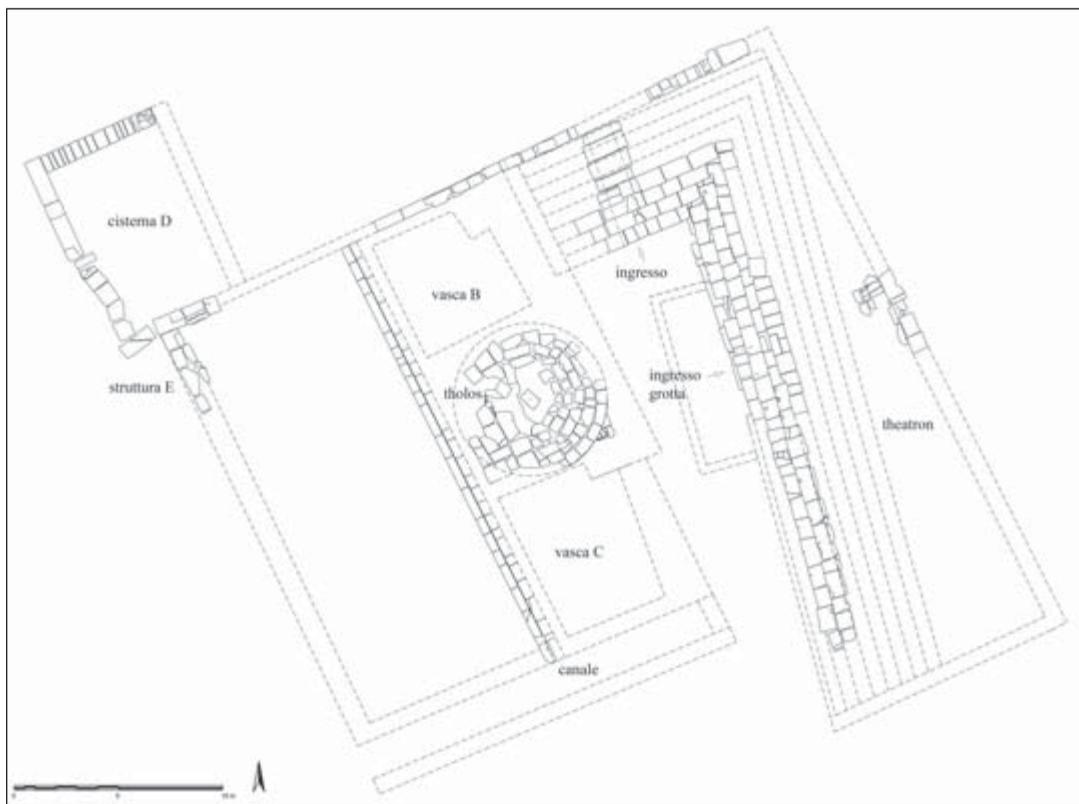


Fig. 35 Planimetria ricostruttiva della fase imperiale del *Ploutonion*

Fig. 36 Assonometria del *theatron* ed altare di Apollo Karneios a Cnido



Fig. 37 Ricostruzione virtuale del *Ploutonion*



l'acqua in tutta l'area santuariale<sup>85</sup>. Nel *theatron* del santuario ierapolitano di Hades ai fedeli era anche possibile osservare le pratiche terapeutiche di immersione dei malati nelle acque termali; questi, pur non entrando nella grotta, dovevano probabilmente trattenersi nelle vicinanze di essa (*fig. 37*). La presenza delle sorgenti, i riti di incubazione ed i bagni rituali trovano un confronto

<sup>85</sup> Bruns-Özgan 2002, 66–72 fig. 87, caverna di fronte all'altare e condutture fitili.

nel santuario salutare e oracolare di Anfiarao ad Oropos, in Attica, dove gli scavi hanno permesso di ricostruire le caratteristiche spaziali e architettoniche del sito descritto da Pausania (1, 34, 1–5). Nel tempio, dedicato all'eroe, erano collocate basi per statue ma anche banchi per ospitare i fedeli nei riti di incubazione<sup>86</sup>. Di fronte all'ingresso del *naos* era la sorgente sacra, accanto si trovava un bacino per le immersioni terapeutiche e di purificazione degli uomini; in posizione più elevata, una struttura teatrale permetteva ai fedeli di assistere ai sacrifici ed ai riti connessi con la presenza dell'acqua salutare<sup>87</sup>. Anche le connessioni tra Hades e Serapide, attestate dalle statue ierapolitane, sottolineano le caratteristiche di divinità guaritrice così come si manifestava nei santuari delle divinità egizie, a partire dal Serapeo di Alessandria<sup>88</sup> e dal santuario di Serapide nel Canopo, sul delta del Nilo dove, secondo Strabone (17, 1, 17), dentro il santuario si praticava l'incubazione, e dove il dio si manifestava anche attraverso l'oracolo<sup>89</sup>. I recenti scavi a Pergamo, nel santuario delle divinità egizie, hanno portato alla luce, all'interno della »*Rote Halle*« impianti idrici e vasche per immersione che collegano questo straordinario complesso al carattere guaritore del culto; in questo contesto sarebbe importante comprendere anche la funzione delle due strutture a pianta circolare poste ai lati della »*Rote Halle*«<sup>90</sup>. Il ritrovamento inoltre di sculture di straordinaria qualità stilistica, riferibili ad una divinità maschile in trono (Zeus-Serapide?) ed a Cibele affiancata da leoni, mostra la forte integrazione dei culti egizi di Pergamo con il *pantheon* greco-romano<sup>91</sup>. A Hierapolis la religiosità isiaca e delle divinità egizie risulta peraltro attestata dai tipi monetali della città, che rappresentano sul diritto la testa di Serapide e sul rovescio Iside stante, che regge un sistro e una situla<sup>92</sup>. Nel III sec. il culto assume un rilievo particolare anche a giudicare dalla presenza, all'interno del portico ionico sul lato ovest dell'*Agorà* Nord, di una grande base rettangolare (largh. m 2), forse per un'altra statua del dio, che reca un'iscrizione dedicatoria a Serapide, indicato con l'appellativo di »signore della terra e del mare«<sup>93</sup>.

Questa dimensione religiosa tuttavia non si chiude con lo spegnersi del paganesimo e con il racconto del sogno di Damascio, ma i suoi caratteri, specie quelli legati alla guarigione, attraverso l'acqua e il sonno, permangono e vengono rifunzionalizzati nella nuova spiritualità cristiana. Le recenti scoperte archeologiche hanno portato alla luce, sulla collina orientale di fronte alla

<sup>86</sup> L'uso terapeutico del sonno alle porte o sui gradini del tempio è attestato anche per il santuario di Asclepio ad Atene, v. Aleshire 1991. Ad Oropos, dopo il sacrificio di un ariete, i fedeli si addormentano sopra la pelle dell'animale (Paus. 1, 34, 5), come nell'oracolo di Calcante sul monte Gargano.

<sup>87</sup> Petrakos 1974; Friese 2010, 150. Per gli impianti idraulici nell'*Amphiaraiion*, v. Hellmann 2006, 268. Una lettura delle attività che si svolgevano nel santuario in Roesch 1984, 173–184.

<sup>88</sup> McKenzie 2007, 201–204; per la distruzione del santuario nel 391, 246. 247.

<sup>89</sup> Hornbostel 1973, 243. Sulle valenze oracolari nel culto di *Hades-Pluton*, v. Friese 2010, 58–61. Serapide presenta un duplice aspetto di dio guaritore e »interprete« dei sogni sin dalle origini del suo culto in età ellenistica; Bricault 2008, 55–71. In età imperiale il dio appare associato ad Asclepio in numerosi luoghi di culto, come anche Pausania (7, 26, 7) riferisce, a proposito di un tempio dedicato a dei guaritori ad Egira in Acaia, dove erano poste le statue di Asclepio, Serapide ed Iside.

<sup>90</sup> Mania 2005, 21–23 fig. 1. Cfr. anche Radt 1984, 26–28.

<sup>91</sup> Mania 2005, 31–34 figg. 4. 9.

<sup>92</sup> SNG, DNM, Phrygia, 426. 427; la moneta con Serapide in trono con cerbero ed Iside stante, attribuite da Weber (1913, 149 tav. 4, 57) a Hierapolis, è invece da riferire ad un'altra città che la legenda monetale indica come Hieropolis. Ringrazio A. Travaglini per i suggerimenti sulla numismatica dell'Anatolia.

<sup>93</sup> τὸν γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότην Σέραπιν, v. Ritti 2002/2003, 281. Sul contesto e sugli altri ritrovamenti di sculture in quest'area dell'*Agorà* (rilievo di Hekate e statua di personificazione della Frigia), v. D'Andria 2001, 54 fig. 2; Pellino 2011, 251–268: all'interno del portico si troverebbe la base con la statua di Serapide, ipostasi di Settimio Severo, mentre lungo il muro di fondo del portico avrebbero potuto trovar posto le immagini delle province.

città, il grande santuario di pellegrinaggio dedicato al culto dell'Apostolo Filippo<sup>94</sup>. Anche in questo contesto si è potuto ricostruire l'itinerario seguito dai fedeli, in cui l'acqua gioca un ruolo fondamentale non solo in rapporto alle pratiche di purificazione rituale, evidenti nell'edificio termale posto all'inizio del percorso, ma anche come veicolo del potere taumaturgico del Santo. Infatti intorno alla tomba dell'Apostolo fu costruito, già in una prima fase, riferibile agli inizi del IV sec., un edificio rettangolare, che può definirsi come *memoria*, precedente alla costruzione della chiesa; all'interno del vano, decorato da mosaici, furono realizzate due vasche, rivestite da lastre di marmo, nelle quali i malati si immergevano per ottenere la guarigione. Inoltre, intorno al *Martyrion* ottagonale, posto sulla sommità della collina, a conclusione del percorso di visita, ventotto stanze erano destinate ad ospitare i pellegrini e permettere la pratica dell'incubazione. Durante il sonno i fedeli, come in altri celebri santuari cristiani di pellegrinaggio, potevano ricevere dal Santo una rivelazione profetica oppure ottenevano la guarigione dalle malattie; così le antiche tradizioni religiose della città frigia, che, suscitate dagli straordinari fenomeni naturali, erano già attive al momento della fondazione della colonia, venivano rivissute e rinnovate nel nuovo culto dell'Apostolo Filippo<sup>95</sup>.

#### APPENDICE 1 – LE PRINCIPALI FONTI LETTERARIE SUL *PLOUTONION*

Strabone 13, 4, 14

Ἐπερβαλοῦσι δὲ τὴν Μεσωγίδα τὴν μεταξύ Καρῶν τε καὶ τῆς Νυσαΐδος, ἣ ἐστὶ χώρα κατὰ τὰ τοῦ Μαιάνδρου πέραν μέχρι τῆς Κιβυράτιδος καὶ τῆς Καβαλίδος, πόλεις εἰσὶ πρὸς μὲν τῇ Μεσωγίδι καταντικρὺ Λαοδικείας Ἰερὰ πόλις, ὅπου τὰ θερμὰ ὕδατα καὶ τὸ Πλουτώνιον, ἄμφω παραδοξολογίαν τινὰ ἔχοντα [...] τὸ δὲ Πλουτώνιον ὑπ' ὄφρυϊ μικρᾷ τῆς ὑπερκειμένης ὀρεινῆς στόμιόν ἐστι σύμμετρον ὅσον ἄνθρωπον δέξασθαι δυνάμενον, βεβᾶθουνται δ' ἐπὶ πολὺ: πρόκειται δὲ τούτου δρυφάκτωμα τετράγωνον ὅσον ἡμιπλήθρου τὴν περίμετρον: τοῦτο δὲ πλήρες ἐστὶν ὀμιχλώδους παχείας ἀχλύος ὥστε μόγις τοῦδαφος καθορᾶν. Τοῖς μὲν οὖν κύκλῳ πλησιάζουσι πρὸς τὸν δρυφακτον ἄλπος ἐστὶν ὁ ἀήρ, καθαρεύων ἐκείνης τῆς ἀχλύος ἐν ταῖς νηνεμιαῖς: συμμένει γὰρ ἐντὸς τοῦ περιβόλου: τῷ δ' εἴσω παριόντι ζῶψ θάνατος παραχρῆμα ἀπαντᾷ: ταῦροι γοῦν εἰσαχθέντες πίπτουσι καὶ ἐξέλκονται νεκροί, ἡμεῖς δὲ στρουθία ἐπέψαμεν καὶ ἔπεσεν εὐθύς ἐκπνεύσαντα: οἱ δ' ἀπόκοποι Γάλλοι παρίασιν ἀπαθεῖς, ὥστε καὶ μέχρι τοῦ στομίου πλησιάζειν καὶ ἐγκύπτειν καὶ καταδύνειν μέχρι ποσοῦ συνέχοντας ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τὸ πνεῦμα: ἐρωῶμεν γὰρ ἐκ τῆς ὄψεως ὡς ἂν πνιγῶδους τινὸς πάθους ἔμφρασιν, εἴτ' ἐπὶ πάντων τῶν οὕτω πεπηρωμένων τοῦτο εἶτε μόνων τῶν περὶ τὸ ἱερόν, καὶ εἴτε θεία προνοία, καθάπερ ἐπὶ τῶν ἐνθουσιασμῶν εἰκός, εἶτε ἀντιδότοις τισὶ δυνάμεσι τούτου συμβαίνοντος.

Coloro che oltrepassano la Mesogis tra i Carii e il territorio di Nysa, una regione che si estende al di là del Meandro fino alla Cibiratide e alla Cabalide, incontrano delle città: vicino alla Mesogis, opposta a Laodicea, si trova Hierapolis, dove sono le sorgenti calde e il Ploutonion, che

<sup>94</sup> La prima ampia relazione preliminare di questi scavi in D'Andria 2011/2012.

<sup>95</sup> Sulla trasformazione dei contesti e pratiche rituali pagani connessi all'acqua ed alla guarigione nei nuovi luoghi di culto cristiani, si possono citare numerosi esempi, come il santuario dei santi medici Cosma e Damiano che si impianta sull'*Asklepieion* ad Atene, lungo il pendio sud dell'Acropoli (Lehmann 2006, 82-86; Sfamini Gasparro 2008, 13-54). Anche nell'Europa celtica si riconoscono gli stessi fenomeni: alle *Fontes Sequanae* nel VI sec. si sviluppa il culto del un santo chiamato *Sequanus* (Aldhouse-Green 2006, 271).

possiedono entrambi qualcosa di meraviglioso. [...] Il Ploutonion, sotto un breve ciglio della zona montuosa che lo sovrasta, è un'apertura di grandezza modesta, in grado di contenere un uomo, ma molto profondo. È circondato da una recinzione quadrangolare, con perimetro pari a mezzo plettro e questo è colmo di un vapore così spesso e denso che a stento si riesce a vedere il suolo. Per coloro che si avvicinano al recinto (tenendosi) all'intorno l'aria è innocua, essendo incontaminata da quel vapore quando il tempo è calmo. Infatti esso rimane all'interno del recinto, ma ad ogni animale che passa all'interno tocca istantaneamente la morte. Per esempio, i tori che vi vengono condotti dentro si abbattano e sono tratti fuori morti, e io vi gettai dentro dei passerii che subito caddero dopo essere spirati. Ma gli eunuchi Galli entrano rimanendo immuni, tanto da potersi avvicinare all'apertura e sporgersi sopra e penetrarvi fino a una certa profondità, trattenendo il respiro per il massimo tempo possibile: ho notato infatti nel loro aspetto il manifestarsi di una specie di attacco di soffocazione; sia che tale (immunità) riguardi tutti coloro che sono similmente menomati, oppure solo quelli che appartengono al santuario, e sia ciò che derivi dalla protezione divina – come è verosimile per i casi di possessione sacra – sia che derivi da certi poteri (che agiscono da) antidoti. (trad. T. Ritti)

Cassio Dione, 68, 27

καὶ τὸ στόμιον (scil. Τραιανὸς) ἐθεάσατο ἐξ οὗ πνεῦμα δεινὸν ἀναδίδοται, ὥστε πᾶν μὲν ἐπίγειον ζῶον πᾶν δὲ πετεινὸν ἀποφθεῖρив, εἰ καὶ ἐφ' ὅποσονοῦν ὄσφροϊτό τι αὐτοῦ. Καὶ εἴπερ ἐπὶ πολὺ ἄνω ἐχώρει ἢ καὶ περίξ ἐσκεδάννυτο, οὐδ' ἂν ὤκειτο ὁ χῶρος; νῦν δὲ αὐτὸ ἐν ἑαυτῷ ἀνακυκλούμενον κατὰ χώραν μένει. Καὶ ἐκ τούτου τὰ τε ἐν ὑψηλοτέρῳ πετόμενα σώζεται καὶ τὰ περίξ νεμόμενα. Εἶδον ἐγὼ τοιοῦτον ἕτερον ἐν Ἱεραπόλει τῆς Ἀσίας, καὶ ἐπειράθην αὐτοῦ δι' ὀρνέων, αὐτὸς τε ὑπερκύψας καὶ αὐτὸς ἰδὼν τὸ πνεῦμα: κατακέκλειται τε γὰρ ἐν δεξαμενῇ τινι, καὶ θέατρον ὑπὲρ αὐτοῦ ὠκοδόμητο, φθεῖρει τε πάντα τὰ ἔμψυχα πλὴν τῶν ἀνθρώπων τῶν τὰ αἰδοῖα ἀποτετμημένων. Οὐ μὴν καὶ τὴν αἰτίαν αὐτοῦ συννοῆσαι ἔχω, λέγω δὲ ἅ τε εἶδον ὡς εἶδον καὶ ἅ ἤκουσα ὡς ἤκουσα.

(In Babilonia, Traiano) osservò anche un'apertura da cui emana un vapore così terribile da distruggere ogni animale terrestre e alato, anche se al massimo ne respiri un po'; e se si estendesse molto in alto o si espandesse all'intorno, la regione non sarebbe abitata; ma in effetti il vapore, circolando all'interno di sé stesso, rimane (stabile) in quello spazio, e coloro che volano nelle zone alte e coloro che si mantengono nei pressi sono salvi da esso. Ne vidi un'altra simile a Hierapolis d'Asia, e la sperimentai per mezzo di uccelli, sporgendomi io stesso sopra e io stesso vedendo il vapore. È infatti racchiuso in una specie di cisterna e una costruzione per gli spettatori vi è stata fatta sopra; e il vapore distrugge tutte le creature viventi tranne gli uomini che sono stati evirati. Di ciò non riesco a comprendere la ragione, ma dico ciò che vidi come lo vidi e ciò che udii come lo udii. (trad. T. Ritti)

Damascio, Vita di Isidoro, in Fozio (Biblioteca 131)

Ἵτι ἐν Ἱεραπόλει τῆς Φρυγίας ἱερὸν ἦν Ἀπόλλωνος, ὑπὸ δὲ τὸν ναὸν καταβάσιον ὑπέκειτο θανασίμους ἀναπνοὰς παρεχόμενον. »Τοῦτον τὸν βόθρον οὐδ' ἄνωθὲν ἐστὶν ἀκίνδυνον οὐδὲ τοῖς πτηνοῖς τῶν ζώων διελθεῖν, ἀλλ' ὅσα κατ' αὐτὸν γίνεται, ἀπόλλυται«. Τοῖς δὲ τετελεσμένοις, φησί, δυνατὸν ἦν κατιόντας καὶ εἰς αὐτὸν τὸν μυχὸν ἀβλαβῶς διάγειν. Λέγει δ' ὁ συγγραφεὺς ὡς αὐτὸς τε καὶ Δῶρος ὁ φιλόσοφος, ὑπὸ προθυμίας ἐκνικηθέντες, κατέβησαν τε καὶ ἀπαθείς κακῶν ἀνέβησαν. Λέγει

δ' ὁ συγγραφεὺς ὅτι »Τότε τῇ Ἱεραπόλει ἐγκαθειδύσας ἐδόκουν ὄναρ ὁ Ἄττις γενέσθαι, καί μοι ἐπιτελεῖσθαι παρὰ τῆς μητρὸς τῶν θεῶν τὴν τῶν Ἰλαρίων καλουμένων ἑορτὴν ὅπερ ἐδήλου τὴν ἐξ Ἄιδου γεγυῖαν ἡμῶν σωτηρίαν. Διηγησάμην δὲ τῷ Ἀσκληπιοδότῳ, ἐπανελθὼν εἰς Ἀφροδισιάδα, τὴν τοῦ ὄνειρου ὄψιν. Ὁ δὲ ἐθαύμασέ τε τὸ συμβεβηκός, καὶ διηγήσατο οὐκ ὄναρ ἀντὶ ὄνειρατος, ἀλλὰ θαῦμα μείζον ἀντὶ ἐλάττονος. Νεώτερος γὰρ ἔλεγεν εἰς τὸ χωρίον ἐλθεῖν τοῦτο καὶ ἀποπειραθῆναι αὐτοῦ τῆς φύσεως. Δις οὖν καὶ τρεῖς ἐπιπτύξας τὸ ἱμάτιον περὶ τὰς ῥίνας ἵνα, κἂν ἀναπνέῃ πολλάκις, μὴ τὸ περὶ τὰς ῥίνας ἵνα, κἂν ἀναπνέῃ πολλάκις, μὴ τὸ διεφθαρμένον καὶ λυμαντικὸν ἀέρα ἀναπνέῃ, ἀλλὰ τὸν ἀπαθῆ καὶ σωτήριον, ὃν ἔξωθεν εἰσήγαγε παραλαβὼν ἐν τῷ ἱματίῳ, οὕτω πράξας εἰσήει τε ἐν τῇ καταδύσει, τῇ ἐκροῇ τῶν θερμῶν ὑδάτων ἐπακολουθῶν, ἐπὶ πλεῖστον τοῦ ἀβάτου μυχοῦ, οὐ μὴν εἰς τέλος ἀφίκετο τῆς καταβάσεως ἢ γὰρ εἴσοδος ἀπερρώγει πρὸς βάθος ἤδη πολὺ τῶν ὑδάτων, καὶ ἀνθρώπῳ γε οὐ διαβατὸν ἦν, ἀλλ' ὁ καταβιάτης ἐνθουσιῶν ἐφέρετο μέχρι τοῦ πέρατος«.

(Afferma Damascio) che vi era a Hierapolis di Frigia un santuario di Apollo, e sotto il tempio era situata la discesa a un'apertura sotterranea che produceva esalazioni mortifere. »Questa cavità neppure da sopra è priva di pericolo per chi passa, non eccettuati gli esseri alati, ma tutti periscono quanti si trovano nel suo ambito«. Ma agli iniziati, dice, era possibile discendere anche nella parte più interna e trattenervisi senza danno. E dice l'autore che egli stesso e il filosofo Doros, vinti dal desiderio (di provare), discesero ed anche risalirono senza aver sofferto alcun danno. E dice l'autore »allora essendomi addormentato a Hierapolis mi sembrò in sogno di essere Attis, e che venisse celebrata per me dalla Madre degli dei la festa delle Ilarie, (sogno) che appunto simboleggiava l'avvenuta salvezza dall'Adè. Ritornato ad Aphrodisias narrai poi ad Asklepiodotos la visione del sogno. E quello rimase meravigliato dell'accaduto e non lo descrisse come »un sogno al posto di un sogno«, bensì »come un portento più grande al posto di uno piccolo«. Disse infatti che quando era giovane si era recato in quel luogo e ne aveva investigato la natura. Avendo dunque ripiegato due e tre volte il mantello intorno alle narici, in modo che anche se avesse preso respiro più volte non avrebbe respirato l'aria corrotta ed esiziale, bensì quella innocua e salubre che egli aveva portato da fuori racchiudendola nel mantello, avendo così agito, aveva intrapreso la discesa, seguendo lo scorrere delle acque calde, fino al più fondo possibile della cavità interdotta al passaggio, ma non era giunto alla fine della discesa: infatti l'ingresso portava con un precipizio verso acque assai profonde, e non era possibile attraversarlo per un uomo (comune), ma chi discendeva ispirato (dalla divinità) poteva spingersi fino all'estremità«. (trad. T. Ritti)

## APPENDICE 2

Tommaso Ismaelli

### *La tholos ed i materiali architettonici ellenistici*

Le ricerche condotte nel 2008–2012 hanno portato alla luce vari elementi architettonici pertinenti ad una struttura circolare in marmo che costituiva il focus visivo del *Ploutonion*. Nella fase di edificazione della fontana di prima età bizantina (Fase IV), alcune parti marmoree di questa *tholos* vennero riutilizzate nel muro di fondo del ninfeo, mentre numerosi blocchi, all'avvio delle indagini, erano dispersi in un'area molto ampia, reimpiegati in tarde canalizzazioni o in unità abitative databili ad età mediobizantina, sorte davanti alle vasche. Soltanto il settore sud-orientale della crepidine, posto nello stretto spazio tra il muro di fondo del ninfeo ed il suo avancorpo

centrale, venne risparmiato<sup>96</sup>. La sistematica demolizione della *tholos* ha riportato alla luce una serie di blocchi in travertino di età ellenistica che erano stati riutilizzati nelle fondazioni.

### La tholos

L'edificio rotondo poggia su un basamento quadrangolare largo 8 m, in buona parte inglobato dalla muratura in pietre irregolari della sistemazione bizantina delle vasche B e C (fig. 24). Le fondazioni della *tholos*, con diametro di circa 6,60 m, sono realizzate in blocchi di travertino di pezzatura irregolare, i cui interstizi vennero colmati da schegge di marmo bianco, derivate dalla lavorazione della crepidine e dell'alzato. La porzione centrale, corrispondente allo spazio interno della cella, è invece costituita solo da minuti frammenti di marmo (US89), con un blocco in posizione centrale dotato dell'indicazione del centro geometrico dell'edificio, funzionale alla sua definizione a terra<sup>97</sup>. Alla fondazione in travertino si appoggia il gradino inferiore della crepidine, con un diametro di 7,50 m.

L'elevato della *tholos* doveva prevedere sia una peristasi che una cella. Alla prima appartengono due basi ionico-attiche, due frammenti di fusto scanalato e tre elementi della cornice. L'esemplare integro presenta la terminazione appena inclinata del tetto, formato dall'alternanza di tegole trapezoidale e coppi pentagonali. La sima, con profilo a *kyma recta* diritta, ha gocciolatoi a teste leonine e di pantera; il *geison* si caratterizza per mensole a bombatura solo arretrata, i lacunari mostrano una rosetta centrale da cui si dipartono lateralmente due calicetti, che generano una lunga foglia lanceolata. Alla copertura della *tholos* appartengono ridotti frammenti di tegole piatte con coppi pentagonali e lastre con squame embricate (fig. 38).

Si ricostruisce, dunque, una peristasi, posta su una crepidine di tre gradini, verosimilmente con sedici colonne coronate da capitelli corinzi, per la presenza delle cornici a modiglione<sup>98</sup>.

Alla cella, del diametro esterno di solo 3,80 m, si attribuiscono blocchi modanati con il *Fußprofil* di una parete, decorati superiormente da una *kyma reversa* rovescia ed inferiormente da un filetto, due tori inquadri una scozia, come nelle basi ionico-attiche della peristasi. Su questa zoccolatura trovava posto un filare di ortostati, definiti lungo uno dei margini verticali da un motivo a toro decorato da foglie embricate, disposte verso l'alto, affiancate da *kymatia* lisci (fig. 39). Infine, la cella era coronata da un assisa con faccia anteriore animata da due sequenze di modanature aggettanti, inferiormente percorsa da una *kyma reversa* diritta.

L'aspetto più caratteristico dell'edificio è certamente costituito dall'articolazione della cella in campi definiti da modanature verticali che si dovevano sviluppare fino alla sommità della parete: si tratta di una soluzione decisamente insolita, da ricondurre ad una precisa volontà di arricchire l'alzato con elementi non semplicemente esornativi ma verosimilmente collegati alla funzione rituale del monumento<sup>99</sup>.

<sup>96</sup> Si presentano in via preliminare i materiali architettonici rinvenuti, rinviando l'edizione analitica del monumento alla prossima uscita del volume *Hierapolis di Frigia, Le campagne di scavo e restauro 2007-2011*.

<sup>97</sup> Simili espedienti nel *monopteros* del Santuario di Apollo (Ismaelli 2009b, 135 figg. 4. 7) e nel ninfeo di Argo (Marchetti - Kolokotsas 1995, 42-44. 56 figg. 9-12. 20. 21).

<sup>98</sup> Per questa associazione, canonizzata nell'architettura augustea di Roma, v. Strong 1963. Il numero delle colonne è desunto da quello delle cornici che componevano la trabeazione e confermato dall'esatta corrispondenza tra l'asse dei sostegni verticali e la posizione delle mensole.

<sup>99</sup> Il motivo a foglie embricate, attestato nelle basi da età ellenistica (ad es. Rumscheid 1994b, 11 tav. 22, 3. 4; 78) si ritrova in elementi verticali negli acroteri da Sardis, v. Rumscheid 1994b, 83 tav. 181, 1 (al più presto tardo-ellenistici).

Fig. 38 Cornice in marmo della *tholos*



Il tetto dell'edificio era sorretto da diciannove travi poste dietro le cornici, inclinate di 38°, che gravavano sulla trabeazione della peristasi e sui muri della cella<sup>100</sup>; tale sistema radiale, in grado di funzionare a pressione, si sosteneva contro un elemento centrale, ligneo o lapideo, funzionante da ›compression ring‹ e contemporaneamente da sostegno al coronamento posto alla sommità<sup>101</sup>. Sopra queste travi maggiori si disponevano una fila di tegole trapezoidali, poste a contatto con le cornici, e le lastre con squame embricate, secondo una tradizione introdotta in

Per la funzione comunicativa della decorazione architettonica, v. von Hesberg 1994, 97–112. Per il valore semantico della decorazione del Santuario di Apollo, v. Ismaelli 2009a, 52.

<sup>100</sup> Per i tetti degli edifici circolari, la loro carpenteria e i sistemi di copertura, v. Hellmann 2002, 296–297. 320–326.

<sup>101</sup> Cfr. il sistema dell'*Arsinoeion* (McCredie *et al.* 1992, 87–89 tavv. 66–72; Hoepfner 2001, 475 figg. 1. 6) o del ninfeo di Argo (Marchetti – Kolokotsas 1995, 128 fig. 77).

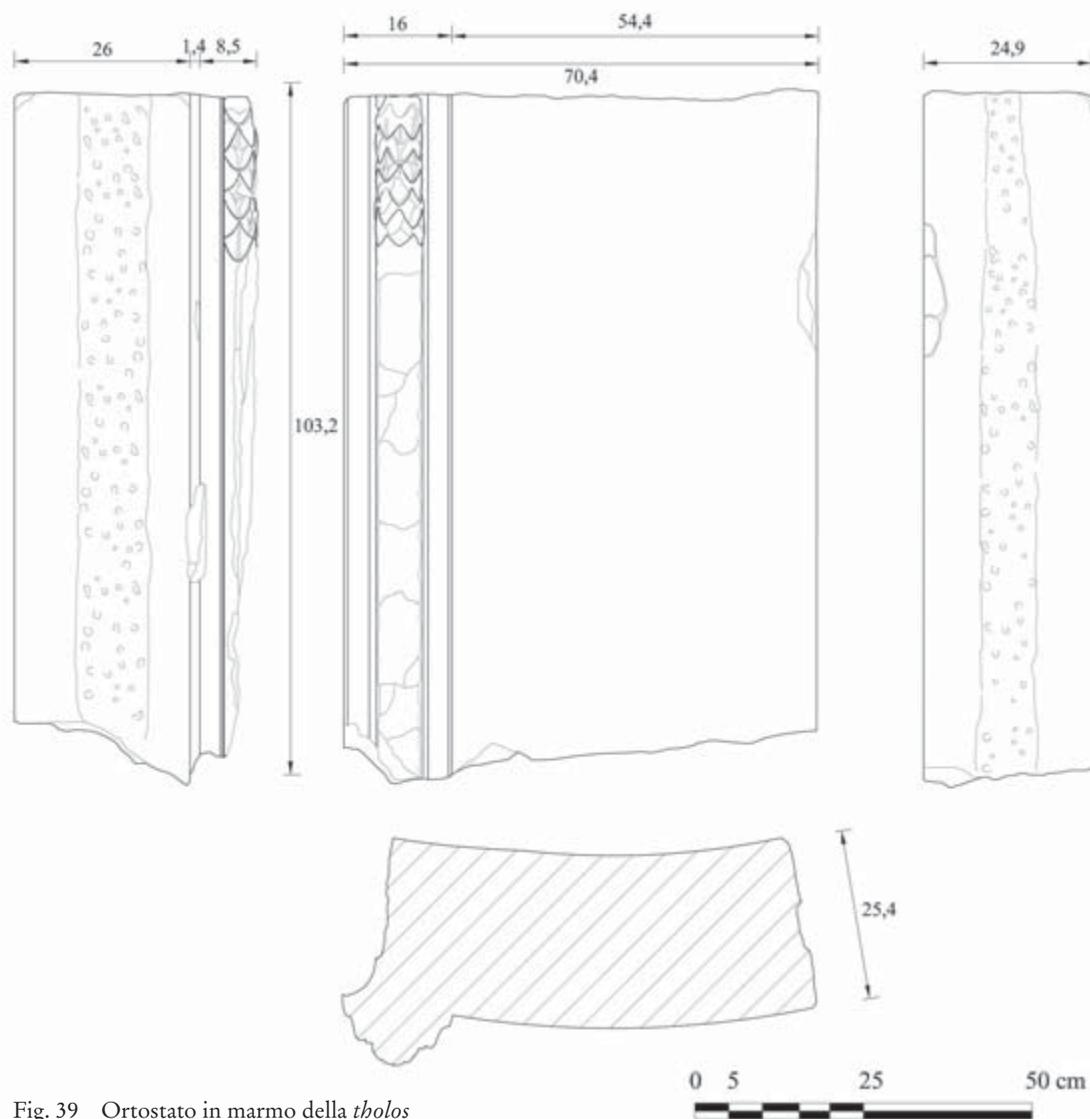


Fig. 39 Ortostato in marmo della *tholos*

età tardo classica<sup>102</sup>. Dall'interno della peristasi le travi dovevano essere occultate da un cassettonato, mentre nel vano centrale si può immaginare un soffitto sospeso, forse a cupola, tenuto da tiranti ai travi maggiori (fig. 37).

#### Confronti e cronologia

I non molti elementi conservati dell'alzato consentono solo un approssimativo inquadramento del monumento. In particolare, è la cornice ad offrire i dettagli più utili ad una proposta di

<sup>102</sup> Iniziata con il monumento di Lisicrate (Hellmann 2002, 322, 323) e documentata dallo *Ptolemaion* di Limyra (Stanzl 1999, 161 figg. 8.3; 8.11; 8.15) e nell'*Arsinoeion* di Samotraccia (v. *supra*).

Fig. 40 Dettaglio delle mensole e lacunari della *tholos*



attribuzione cronologica (fig. 40): le mensole con bombatura arretrata appartengono ad un tipo sviluppatosi in tarda età repubblicana in ambiente italico<sup>103</sup> che, passato in Asia Minore, ha trovato diffusione nella prima età imperiale accanto ai *Konsolengeisa* a doppia voluta<sup>104</sup>. In particolare, il raffronto con le mensole corte e lisce pertinenti alle edicole interne del tempio di Apollo Sosiano<sup>105</sup> potrebbe indirizzare già verso l'ultimo trentennio del I sec. a. C. Le cornici del terzo ordine della scena del teatro di Aphrodisias (29/28 a. C.) ed i *Konsolengeisa* del santuario di Apollo ad Herakleia Salbake<sup>106</sup>, datato all'iniziale I sec. d. C., rappresentano i confronti più vicini in ambito microasiatico, pur differenziandosi per la nervatura posta sulla faccia inferiore.

La decorazione dei lacunari, che per schema trova confronti già in piena età ellenistica<sup>107</sup>, ed i gocciolati, con la tipica alternanza di teste di leone e di pantera, rimandano direttamente al vicino portico augusteo-tiberiano del Santuario di Apollo<sup>108</sup>, in cui ritornano sia le pantere, con simile resa di orecchi, muso e ciuffi laterali, sia i lacunari con motivi vegetali piuttosto semplici, dal rilievo molto contenuto e privi di tracce visibili del trapano. Complessivamente, pertanto, si propone una cronologia tra ultimi decenni del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d. C.

Tale datazione primo imperiale della *tholos*, coerente con lo stesso materiale ceramico dalle fondazioni del *theatron*, trova un'ulteriore conferma nell'analisi stilistica dei capitelli ionici delle semicolonne della facciata in travertino<sup>109</sup> (fig. 41). Infatti, nonostante lo stato di conservazione

<sup>103</sup> von Hesberg 1980, 151. 159–161; a Roma con attestazioni datate tra 36 e 3 a. C., v. Mattern 2001, 20; già Strong 1963, 74. 75.

<sup>104</sup> A Hierapolis, attestate nel *temenos* di Apollo (Ismaelli 2009a, 30–34. 372. 373 fig. 404 con bibliografia ulteriore sul tipo), nell'Edificio A (De Bernardi Ferrero 2002, 25 fig. 41), nella Tomba Bella (per l'edificio, v. Romeo 2011) e nell'Agorà Civile (D'Andria *et al.* 2008, 115 fig. 104).

<sup>105</sup> von Hesberg 1980, 157; Viscogliosi 1986, 102 fig. 126; Mattern 2001, 136 tav. 7, 1 no. I.10/b.

<sup>106</sup> Per Aphrodisias, v. Theodorescu 1996, 145–147 figg. 14. 15. 17; per la cronologia, v. Reynolds 1991, 15. 16. Per Herakleia Salbake, v. Fleischer 2000, 445 figg. 44. 45; per la cronologia, v. Fleischer 2000, 452. 453.

<sup>107</sup> Il confronto più pertinente è rappresentato dal cielo di un *monopteros* da Pergamo, in cui il motivo appare in una versione marcatamente vegetalizzata, v. Kästner 2011, 94 kat. no. 5.32, seconda metà del II sec. a. C.; Rumscheid 1994b, 67 tav. 139, 8.

<sup>108</sup> Ismaelli 2009a, 32. 33. 373–378 fig. 44. 45. 405. 406 per i gocciolatoi e le rosette dei lacunari.

<sup>109</sup> I capitelli sono caratterizzati da basso abaco decorato da *kyma reversa* dritta che si sovrappone al listello di delimitazione del canale, ovoli separati dagli sgusci tramite un solco poco profondo, freccette dalla cuspidi allungata



Fig. 41 Dettaglio di uno dei capitelli della facciata sotto il *theatron*

ed una lavorazione piuttosto corsiva, in parte condizionata dalla scelta del travertino, è possibile proporre confronti con un esemplare di I sec. a. C. da Pergamo, ugualmente con margine inferiore curvo del canale (Bingöl, tipo 2)<sup>110</sup>, e, soprattutto, con i capitelli primo-augustei del peristilio rodio di Efeso, con cui il tipo del *Ploutonion* condivide la resa dell'abaco con *kymation* liscio, l'echino ad ovoli poco approfonditi, il toro ed il filetto sotto l'echino, come la resa delle palmette<sup>111</sup>.

#### Elementi architettonici di età ellenistica dal *Ploutonion*

I materiali rinvenuti nell'area del *Ploutonion* e quelli reimpiegati nelle stesse fondazioni della *tholos* appaiono di notevole interesse in quanto, per la prima volta, offrono preziose informazioni sull'architettura ellenistica di Hierapolis, finora nota solo dai tumuli e dalle stele funerarie<sup>112</sup>. I materiali in esame sono accomunati dall'utilizzo del travertino, materiale che, con le dovute eccezioni, a partire dall'età augustea viene sempre più spesso sostituito dal marmo per i partiti decorativi, i colonnati e le trabeazioni degli edifici pubblici<sup>113</sup>.

Sicuramente anteriori alla fine del I sec. a. C. sono i manufatti reimpiegati nella fondazione della *tholos*, in particolare due blocchi di architrave, uno con iscrizione [---]APH[---]<sup>114</sup> e l'altro anepigrafe<sup>115</sup> (fig. 42b-c). Quest'ultimo, paragonabile per la faccia inferiore della *taenia* a cavetto all'epistilio della parete esterna del ginnasio di Stratonicea<sup>116</sup> (*post* 166 a. C.), è decisamente

---

con brevi alette ricurve, tondino poco convesso e filetto a definire l'*hypotrachelion* liscio, pulvini lisci, balteo non visibile, definito da un listello liscio.

<sup>110</sup> Con tre ovoli, abaco a *kymation* lesbio a staffa, v. Bingöl 1980, 25. 218 tav. 2 no. 215, I sec. a. C.

<sup>111</sup> Con *kymation* diritto, a cinque ovoli separati da lancette, v. Alzinger 1974, 74-76 figg. 80 a. b; 84 a. b nos. CVb-7. CVb-10; Bingöl 1980, 32-33. 191-193 nos. 125. 127-129. 131-133 tav. 10; per una data *ante* 25 a. C., cfr. Scherrer 2001, 71. Per la forma simile delle frecce, v. i capitelli del *temenos* di Apollo in Ismaelli 2009a, 21 fig. 34.

<sup>112</sup> Per le stele, v. Ritti *et al.* 2007, 600-604; Guizzi *et al.* 2012, 653-655. 669-672. Per i tumuli, v. D'Andria 2003, 49; Ronchetta 2005, 171. 172. Per i tumuli della *chora*, v. Scardozzi 2012, 134-139.

<sup>113</sup> L'uso del travertino nella trabeazioni della Via di Frontino trova spiegazione, naturalmente, nella maggiore rapidità ed economicità del materiale, più adatto ad un cantiere di straordinaria ampiezza, v. Ismaelli 2009a, 273-276.

<sup>114</sup> US56, h. 32,2; prof. max. 83,9; largh. max. 86,9. Le modanature di coronamento sono state rimosse.

<sup>115</sup> US56, h. 33,7; largh. max. 94,06; sp. max. 54,4. Blocco di architrave con *taenia* con faccia inferiore obliqua, appena concava, *regulae* a filetto con faccia inferiore obliqua e sei *guttae* a pasticca.

<sup>116</sup> Mert 2008, 163. 164 fig. 118. Per la cronologia del ginnasio al secondo quarto del II sec. a. C. v. Mert 2008, 16-20.

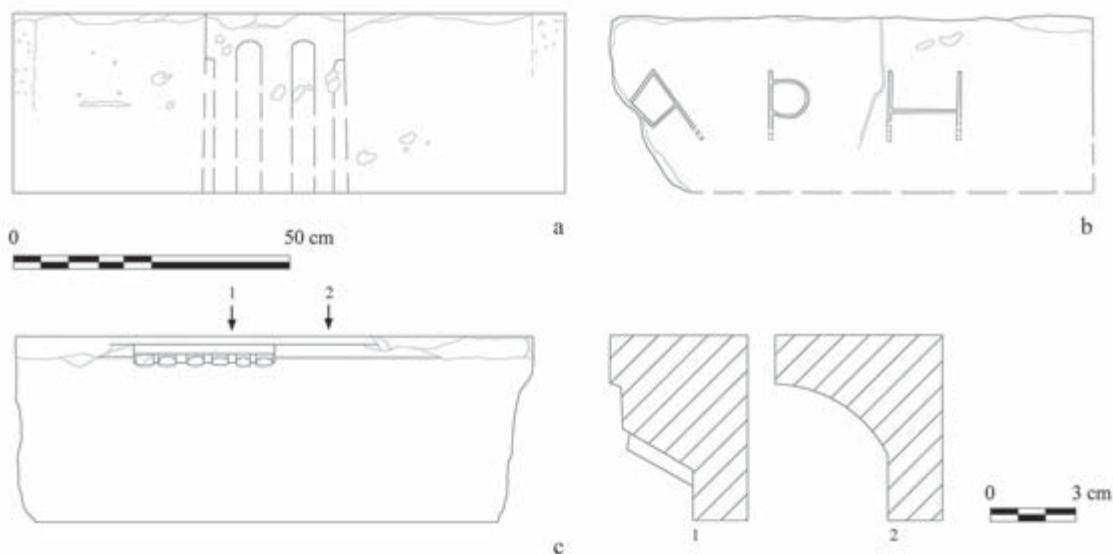


Fig. 42 Materiali architettonici reimpiegati nelle fondazioni della *tholos*

interessante perché anticipa soluzioni che diverranno comuni a Hierapolis nei grandi cantieri di età augustea e flavia<sup>117</sup>.

Due blocchi di fregio (fig. 42a), sempre reimpiegati nella *tholos*<sup>118</sup>, si contraddistinguono per la terminazione ricurva dei glifi (tra semicircolare e ad arco ribassato) e degli emiglifi, da confrontare con soluzioni che dal primo Ellenismo (*Athenaion* di Pergamo<sup>119</sup>, *Athenaion* di Lindos<sup>120</sup>) sono presenti in ambiente microasiatico sino al II sec. a. C., come nel *logeion* di Stratonicea<sup>121</sup> e nel portico nord dell'*agorà* di Assos<sup>122</sup>.

Tra i materiali più interessanti, rinvenuti in superficie davanti al *Ploutonion*, è un capitello ionico, conservato in due frammenti<sup>123</sup>, che si distingue principalmente per il balteo liscio definito da tre tondini per lato, di cui gli estremi meno rigonfi (fig. 43). Il loro sviluppo lungo il *Polsterstirn* fino all'abaco riconduce immediatamente il capitello ad ambiente pergameno. Come

<sup>117</sup> Si vedano gli architravi del *temenos* di Apollo (Ismaelli 2009a, 12. 22 figg. 21–23. 35. 36) e della Via di Frontino (tipo Da1, Ismaelli 2009a, 204 fig. 234); per altri esempi di età imperiale, v. Ismaelli 2009a, 366 n. 32.

<sup>118</sup> Il primo (US56, h. 27,6; largh. max. 124,6; sp. max. 49,7) ha due metope lisce prive di corona, un triglifo centrale e l'attacco di un secondo sul margine sinistro. Il secondo blocco (US56, h. 32,6; largh. max. 100; sp. max. 46,7) presenta due metope lisce e un triglifo centrale.

<sup>119</sup> Rumscheid 1994a, 121. 313; Rumscheid 1994b, 51. La cronologia oscilla tra IV sec. a. C. (Radt 1999, 159, tra 330 e 325 a. C.) e l'età di Filetero (Schober 1940, 152. 153).

<sup>120</sup> Dyggve 1960, 105. 110. 124 tav. 4G, 1. 2. La data tra terzo e quarto venticinquennio del IV sec. (Dyggve 1960, 112–115. 128–130) viene oggi ribassata ai primi anni del III sec. a. C. (Lippolis 1988/1989, 127–132).

<sup>121</sup> Rumscheid 1994b, 84 tav. 183, 2; Mert 2008, 110 fig. 18. Per la cronologia al II sec. v. Mert 2008, 15. 16.

<sup>122</sup> Clarke *et al.* 1902, figg. pp. 47. 49; Rumscheid 1994a, 313; Rumscheid 1994b, 7. Per la discussa cronologia, da ultimi v. Arslan – Eren 2012, 274–284, II sec. anche sulla base dei nuovi scavi.

<sup>123</sup> US63, h. 32; abaco largh. max. 49,3; abaco prof. max. 57,4; abaco h. 6,2; diam. piano di posa 54,5. Il capitello ha abaco definito inferiormente da un tondino, canale concavo inquadrato da listelli piatti, occhio della voluta liscio, astragali e perline sotto l'echino, pulvini non decorati.

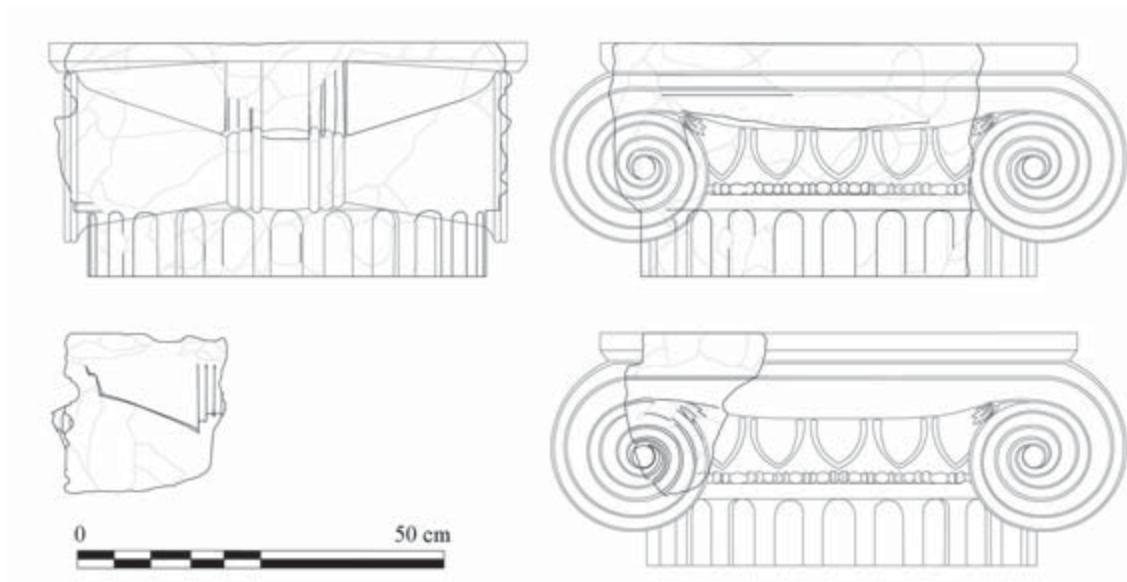


Fig. 43 Frammenti del capitello ionico ellenistico dall'area del *Ploutonion*

messo in evidenza da F. Rumscheid<sup>124</sup>, infatti, è questa una soluzione tipica dell'architettura attalide, ben documentata nei cantieri dell'acropoli attivati sotto Eumene II (altare di Zeus, portico dell'*Athenaion*, ginnasio superiore)<sup>125</sup>, i cui unici esempi fuori da Pergamo si riscontrano in edifici sempre di committenza attalide, come la *stoà* di Attalo ad Atene<sup>126</sup> e lo *Smintheion* di Chryse<sup>127</sup>. Anche in questi esemplari, per il resto straordinariamente più ricchi, le *Gurtbegrenzungen* sono costituite da uno o due tondini lisci.

Per l'assenza di decorazione su balteo e pulvino, il confronto più puntuale è rappresentato da un capitello pergameno in marmo del secondo piano del peristilio della ›Casa del console Attalo‹, anch'esso con tre tondini schiacciati ai lati del balteo, di cui il centrale dotato di maggior rilievo plastico (fig. 44). La cronologia di questa parte dell'abitazione oscilla tra l'età di Eumene II (197–159 a. C.) e l'iniziale I sec. a. C., in coincidenza con il riallestimento attestato dai pavimenti musivi<sup>128</sup>.

Il capitello da Hierapolis, anch'esso verosimilmente databile tra II e inizi del I sec., costituisce un'ulteriore prova della complessa serie di relazioni che legano la comunità locale all'ambiente

<sup>124</sup> Rumscheid 1994a, 100 e n. 203; Rumscheid 1995, 37.

<sup>125</sup> Altare di Zeus, v. Rumscheid 1994b, 56 tav. 121, 2. 5 (portico esterno); 56 tav. 122, 6. 7 (colonnato di ingresso). Portico dell'*Athenaion*, v. Rumscheid 1994b, 52 tav. 113, 2. 4. Ginnasio, v. Rumscheid 1994b, 61 tavv. 133, 4; 134, 4 (sedra di Hermes); Bingöl 1980, 223 no. 231 tav. 21; Rumscheid 1994b, 60 (sala D, v. Radt 1999, 125. 126 per il suo collegamento col *konisterion* di Diodoros Paspáros).

<sup>126</sup> Hoepfner 1968, 233 tav. 79, 2. Forse anche nella *stoà* di Eumene, v. Travlos 1980, 523 fig. 661, realizzata con materiali e maestranze pergamene, v. Korres 1984.

<sup>127</sup> Rumscheid 1995, 36–39 fig. 6 tavv. 5, 2. 4; 6, 3; 7, 3; 8, 3. 5. Per il carattere attalide di committenza e progetto, v. Rumscheid 1995, 54.

<sup>128</sup> Per il capitello, v. Dörpfeld 1907, 179 fig. 2; Bingöl 1980, 219 no. 217 tav. 22 (non riconosciuto). Per la cronologia del secondo piano, v. Dörpfeld 1907, 189 (fase di Eumene II); Radt 1999, 99 (fase ellenistica); Wulf 1999, 168 n. 766 (non prima del secondo quarto del I sec. in fase col riallestimento dei mosaici datati da Salzmann 1991, 440–444 »erst im 1. Jh. v. Chr.«).

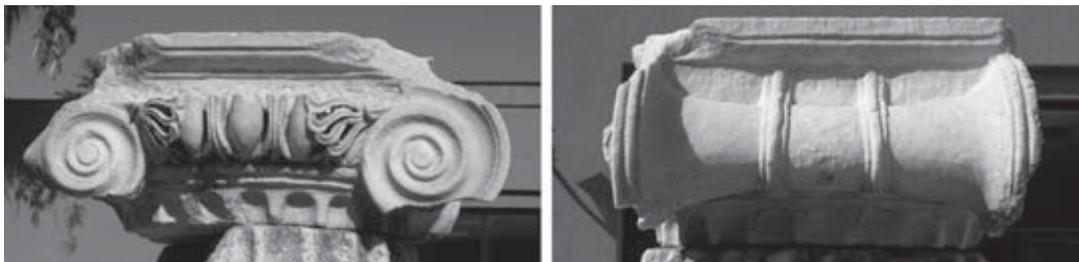


Fig. 44 Capitello ionico dal peristilio della Casa del console Attalo a Pergamo

pergameno, fino ad oggi documentate dalle tribù con i nomi dinastici di *Eumenis* ed *Attalis*<sup>129</sup>, dall'elogio per la defunta regina Apollonide<sup>130</sup>, ma anche, nella sfera religiosa, dall'attestazione del culto di Dioniso *Kathegemon*<sup>131</sup>. Dopo la pace di Apamea, le relazioni con la nuova capitale del regno devono aver profondamente influenzato l'identità della comunità ierapolitana, a più livelli, sino anche alle manifestazioni della cultura materiale, come provano l'importazione e l'imitazioni dei vasi a rilievo pergamene in tarda età ellenistica<sup>132</sup>. In questo quadro, il capitello dal *Ploutonion* potrebbe documentare non solo la circolazione di modelli dell'architettura attalide ma la presenza di maestranze formati a Pergamo, probabilmente coinvolte nella monumentalizzazione del più importante contesto santuarioale della città di Hierapolis.

*Riassunto:* Le recenti ricerche condotte dalla MAIER – Missione Archeologica Italiana hanno interessato l'area centrale della città di Hierapolis di Frigia (Pamukkale, Turchia), a sud del Santuario di Apollo. Le indagini 2007–2012 hanno riportato in luce un articolato complesso architettonico, costruito nella prima metà del I sec. d. C. lungo la spaccatura della faglia sismica. Queste strutture, costituite da una grotta monumentalizzata da un arco e da un teatro rettilineo, sono identificabili, grazie all'iscrizione di dedica, come il celebre *Ploutonion* descritto più volte dagli autori antichi. Il contributo analizza la recente documentazione archeologica, evidenziando le fasi cronologiche di sviluppo del santuario di Plutone, fino alla sua trasformazione proto-bizantina in ninfeo ed alla successiva obliterazione. Contestualmente i nuovi dati su funzioni e pratiche rituali del *Ploutonion* vengono analizzati in rapporto alle informazioni offerte dalle testimonianze letterarie degli antichi visitatori del santuario.

<sup>129</sup> Kolb 1974, 258–261 per le tribù attalidi; si veda anche Ritti 1985, 118–122; Ritti 2006, 115–118.

<sup>130</sup> Judeich 1898, 77–80 no. 30; Ritti *et al.* 2007, 597. 598. Per la memoria dei re attalidi, v. Romeo 2010, 141–142 con bibliografia.

<sup>131</sup> Miranda 2003, 168–170.

<sup>132</sup> Importazione di matrici da Pergamo per ceramica a rilievo applicato e somiglianza di forme del vasellame e motivi decorativi, v. Semeraro 2003, 87. 88.

### DAS *PLOUTONION* VON HIERAPOLIS IN PHRYGIEN

*Zusammenfassung:* Die jüngsten Forschungen durch die MAIER (Italienische Archäologische Mission) konzentrierten sich auf den zentralen Bereich der Stadt Hierapolis in Phrygien (Pamukkale, Türkei), südlich des Apollon-Heiligtums. Die Untersuchungen von 2007–2009 förderten einen aufwendig gestalteten Komplex zutage, der in der 1. H. des 1. Jhs. n. Chr. entlang der seismischen Bruchspalte erbaut worden war. Dank der Widmungsinschrift können die Strukturen, einschließlich einer mit einem Bogen ausgeschmückten Höhle und einem rechteckigem Theater, als das berühmte, von vielen antiken Autoren beschriebene *Ploutonion* identifiziert werden. Dieser Artikel analysiert die unlängst entdeckten archäologischen Zeugnisse und zeichnet die Phasen der chronologischen Entwicklung des *Ploutonions* bis zu seiner proto-byzantinischen Transformation in ein Nymphäum und seiner anschließenden Zerstörung nach. Gleichzeitig werden die neuen Informationen hinsichtlich der rituellen Funktionen und Praktiken, die mit dem *Ploutonion* assoziiert werden, analysiert und mit den literarischen Informationen verbunden, die uns durch antike Besucher des Heiligtums überliefert worden sind.

### THE *PLOUTONION* OF HIERAPOLIS IN PHRYGIA

*Abstract:* Recent research conducted by the MAIER – Italian Archaeological Mission – has focused on the central area of the city of Hierapolis in Phrygia (Pamukkale, Turkey), south of the Sanctuary of Apollo. The 2007–2012 investigations brought to light an intricate architectural complex, built in the first half of the 1<sup>st</sup> century A.D. along the seismic fault. Thanks to the dedicatory inscription, the structures, comprising a cave embellished with an arch and a rectangular theatre, can be identified as the famous *Ploutonion* cited many times by ancient authors. This paper analyses the recently discovered archaeological evidence, highlighting the phases of the *Ploutonion*'s chronological development, up until its proto-Byzantine transformation into a nymphaeum and its subsequent obliteration. At the same time the new data on the ritual functions and practices associated with the *Ploutonion* are analysed in relation to the information provided by the literary testimony of the ancient visitors to the sanctuary.

### FRİGYA HİERAPOLİS'İNDE *PLOUTONION*

*Özet:* Son zamanlarda, MAIER (İtalyan Arkeoloji Heyeti) tarafından, Apollon Kutsal Alanının güneyinde yapılan araştırmalarda Frigya Hierapolis'i'nin merkezine ağırlık verilmiştir. 2007–2009 yılları arasındaki araştırmalar, MS 1. yüzyılın ilk yarısında sismik kırılma yarığı boyunca uzanan özenle yapılmış bir yapı kompleksi ortaya çıkarılmıştır. İthaf yazıtı sayesinde, kemerli bir mağara ve dikdörtgen bir tiyatro da dahil olmak üzere kalıntıların, birçok Antik dönem yazarı tarafından betimlenen meşhur *Ploutonion* olduğu anlaşılmıştır. Makalede, kısa bir süre önce keşfedilen arkeolojik bulgular analiz edilmekte ve *Ploutonion*'un Proto Bizans döneminde Nymphaeum'a dönüştürülmesi ve sonrasında tahrip edilmesi sürecindeki kronolojik gelişmesi açıklanmaktadır. Aynı zamanda, *Ploutonion*'un ritüel işlev ve uygulamaları konusunda elde edilen yeni bilgiler analiz edilmekte, antik dönemde bu kutsal alanı ziyaret edenlerin bıraktığı yazılı kaynaklardan edinilen bilgilerle birlikte ele alınmaktadır.

## ABBREVIAZIONE BIBLIOGRAFICA

- Aldhouse-Green 2006 M. J. Aldhouse-Green, Healing Shrines in »Celtic« Europe. Cult, Ritual and Material Culture, AA 2006, 259–274
- Aleshire 1991 S. B. Aleshire, Asklepios at Athens. Epigraphic and Prosopographic Essays on the Athenian Healing Cults (Amsterdam 1991)
- Akurgal 1983 E. Akurgal, Ancient Civilizations and Ruins of Turkey. From Prehistoric Times Until the End of the Roman Empire (Istanbul 1983)
- Altunel 2000 E. Altunel, L'attività sismica a Hierapolis e nelle zone limitrofe, in: D'Andria – Silvestrelli 2000, 299–314
- Alzinger 1974 W. Alzinger, Augusteische Architektur in Ephesos, ÖAI Sonderschr. 16 (Vienna 1974)
- Arthur 1997 P. Arthur, Un gruppo di ceramiche alto medievale da Hierapolis (Pamukkale, Denizli), Turchia occidentale, AMediev 24, 1997, 531–540
- Arthur 2006 P. Arthur, Byzantine and Turkish Hierapolis (Pamukkale). An Archaeological Guide (Istanbul 2006)
- Arthur – Bruno 2007 P. Arthur – B. Bruno, Hierapolis di Frigia in età medioevale (scavi 2001–2003), in: D'Andria – Caggia 2007, 511–529
- Arslan – Eren 2012 N. Arslan – K. Eren, L'agora d'Assos. Le plan, la construction et les différentes phases de son utilisation, in: L. Cavalier – R. Descat – J. des Courtils (eds.), Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure (Bordeaux 2012) 273–286
- Bankel 1997 H. Bankel, Knidos. Der hellenistische Rundtempel und sein Altar, AA 1997, 51–71
- Bassani *et al.* 2012 M. Bassani – M. Bressan – F. Ghedini (eds.), *Aquae patavinae*. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del 2° convegno nazionale, Padova, 14–15 giugno 2011 (Padova 2012)
- Bean 1971 G. E. Bean, Turkey Beyond the Maeander. An Archaeological Guide (Londra 1971)
- Bejor 1984 G. Bejor, Lo Hades-Sarapis dal teatro di Hierapolis di Frigia, AnnPisa 3, 14, 1984, 59–65
- Bejor 1991 G. Bejor, Le statue, Hierapolis scavi e ricerche 3 (Roma 1991)
- Besques 1972 S. Besques, Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains 3. Époques Hellénistique et Romaine, Grèce et Asie Mineure (Parigi 1972)
- Bingöl 1980 O. Bingöl, Das ionische Normalkapitell in hellenistischer und römischer Zeit in Kleinasien, IstMitt Beih. 20 (Tubinga 1980)

- Bingöl 2008 O. Bingöl, Das Apollo-Heiligtum von Hylai in Magnesia nach Pausanias, *ADerg* 12, 2008, 9–18
- Boffo 1985 L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore* (Firenze 1985)
- Bonacasa – Ensoli 2000 N. Bonacasa – S. Ensoli, *Cirene* (Milano 2000)
- Brenk 1998 F. E. Brenk, Relighting the Souls. Studies in Plutarch, in *Greek Literature, Religion, and Philosophy, and in the New Testament Background* (Stoccarda 1998)
- Bricault 2008 L. Bricault, Serapide, dio guaritore, in: *Dal Covolo – Sfameni Gasparro* 2008, 55–71
- Brice 1978 C. W. Brice, A Note on the Descent into the Plutonium at Hierapolis of Phrygia, *JSS* 23, 1978, 226–227
- Bruns-Özgan 2002 Ch. Bruns-Özgan, *Knidos. Ein Führer durch die Ruinen* (Konya 2002)
- Candia 2008/2009 S. Candia, *Culto dell'acqua e santuari delle sorgenti in età ellenistico-romana* (Tesi Università del Salento Lecce 2008/2009)
- Carettoni 1963/1964 G. Carettoni, Scavo del tempio di Apollo a Hierapolis, *ASAtene* 41, 1963/1964, 411–433
- Cichorius 1898 C. Cichorius, Geschichte und städtische Verhältnisse, in: *Humann et. al.* 1898, 18–55
- Clarke *et al.* 1902 J. Th. Clarke – F. H. Bacon – R. Koldewey, *Investigations at Assos* (Cambridge, Mass. 1902)
- Clinton 1992 K. Clinton, Myth and Cult. The Iconography of the Eleusinian Mysteries, *Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen* 8°, 11 (Stoccolma 1992)
- Cole 1988 S. G. Cole, The Uses of Water in Greek Sanctuaries, in: R. Hägg – N. Marinatos – G. C. Nordquist (eds.), *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26–29 June, 1986*, *Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen* 4°, 38 (Stoccolma 1988) 161–165
- des Courtils 2003 J. des Courtils, *Guide de Xanthos et du Letôon* (Istanbul 2003)
- Cunliffe 1989 B. Cunliffe, The Roman Tholos from the Sanctuary of Sulis Minerva at Bath, England, in: R. I. Curtis (ed.), *Studia pompeiana and classica in Honor of Wilhelmina F. Jashemski I* (New Rochelle, N.Y. 1989) 59–86
- Dal Covolo – Sfameni Gasparro 2008 E. Dal Covolo – G. Sfameni Gasparro (eds.), *Cristo e Asclepio. Culti terapeutici e taumaturgici nel mondo mediterraneo antico fra cristiani e pagani. Atti del Convegno internazionale, Agrigento 20–21 novembre 2006* (Roma 2008)
- D'Andria 2001 F. D'Andria, Hekate a Hierapolis di Frigia, in: C. Özgünel (ed.), *Cevdet Bayburtluoğlu İçin Yazılar* (Istanbul 2001) 51–58

- D'Andria 2003 F. D'Andria, Hierapolis di Frigia (Pamukkale). Guida archeologica (Istanbul 2003)
- D'Andria 2006 F. D'Andria, Hierapolis of Phrygia, in: W. Radt (ed.), Stadtgrabungen und Stadtforschung im westlichen Kleinasien, Internationales Symposium 6./7. August 2004 in Bergama, Türkei, Byzas 3 (Istanbul 2006) 113–123
- D'Andria 2007 F. D'Andria, Le attività della MAIER – Missione Archeologica Italiana a Hierapolis: 2000–2003, in: D'Andria – Caggia 2007, 1–46
- D'Andria 2010 F. D'Andria, Phrygia Hierapolis'i 2008 Yılı Çalışmaları, KST 31, 2, 2010, 213–234
- D'Andria 2011a F. D'Andria, Phrygia Hierapolisi (Pamukkale) 2009 Yılı Kazı ve Onarım Çalışmaları, KST 32, 4, 2011, 76–91
- D'Andria 2011b F. D'Andria, Gods and Amazons in the Nymphaea of Hierapolis, in: D'Andria – Romeo 2011, 150–172
- D'Andria 2011c F. D'Andria, Hiéropolis de Phrygie. Methodologies intégrées pour la reconstruction des paysages de la ville et du territoire, in: L. Summerer – A. Ivantchik – A. von Kienlin (eds.), Kelainai-Apameia Kibotos. Stadtentwicklung im anatolischen Kontext. Akten des internationalen Kolloquiums, München, 2–4 April 2009 (Bordeaux 2011) 345–358
- D'Andria 2011/2012 F. D'Andria, Il santuario e la tomba dell'Apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia, RenPontAc 84, 2011/2012, 3–52
- D'Andria 2012 F. D'Andria, Phrygia Hierapolis'i (Pamukkale) 2010 Yılı Kazı ve Onarım Çalışmaları, KST 33, 1, 2012, 475–495
- D'Andria – Caggia 2007 F. D'Andria – M. P. Caggia (eds.), Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000–2003, Hierapolis di Frigia 1 (Istanbul 2007)
- D'Andria – Ritti 1985 F. D'Andria – T. Ritti, Le sculture del teatro. I rilievi con i cicli di Apollo e Artemide, Hierapolis scavi e ricerche 2 (Roma 1985)
- D'Andria – Romeo 2011 F. D'Andria – I. Romeo (eds.), Roman Sculpture in Asia Minor, Proceedings of the International Conference to Celebrate the 50<sup>th</sup> Anniversary of the Italian Excavations at Hierapolis in Phrygia, Cavallino (Lecce), 24–26 May 2007, JRA Suppl. 80 (Portsmouth 2011)
- D'Andria – Rossignani 2012 F. D'Andria – M. P. Rossignani, La stoa-basilique de Hiéropolis de Phrygie. Architecture et contexte urbain, in: L. Cavalier – R. Descat – J. des Courtils (eds.), Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure (Bordeaux 2012) 127–152
- D'Andria – Silvestrelli 2000 F. D'Andria – F. Silvestrelli (eds.), Ricerche archeologiche turche nella valle del Lykos (Galatina 2000)
- D'Andria *et al.* 2008 F. D'Andria – G. Scardozzi – A. Spanò (eds.), Atlante di Hierapolis di Frigia, Hierapolis di Frigia 2 (Istanbul 2008)

- D'Andria *et al.* 2012 F. D'Andria – M. P. Caggia – T. Ismaelli (eds.), *Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004–2006, Hierapolis di Frigia 5* (Istanbul 2012)
- De Bernardi Ferrero 2002 D. De Bernardi Ferrero, *Architettura e decorazione di età flavia a Hierapolis di Frigia*, in: D. De Bernardi Ferrero (ed.), *Saggi in onore di Paolo Verzone, Hierapolis scavi e ricerche 4* (Roma 2002) 1–42
- Devreker – Vermeulen 1998 J. Devreker – F. Vermeulen, *Fouilles de prospections à Pessinonte. Campagne de 1996*, *Anatolia antiqua* 6, 1998, 249–258
- Dörpfeld 1907 W. Dörpfeld, *Die Arbeiten zu Pergamon 1904–1905. Die Bauwerke*, *AM* 32, 1907, 163–240
- Dyggve 1960 E. Dyggve, *Le sanctuaire d'Athana Lindia et l'architecture lindienne*, *Lindos 3* (Berlino – Copenaghen 1960)
- Falezza 2008 G. Falezza, *I luoghi di culto di Apollo nel mondo greco. Prime note su entità, distribuzione e topografia*, *Antenor* 6, 2007, 43–92
- Fleischer 2000 R. Fleischer, *Ein Heiligtum für Apollo, Artemis und Leto bei Herakleia Salbake in Karien*, *AA* 2000, 405–453
- Friese 2010 W. Friese, *Den Göttern so nah. Architektur und Topographie griechischer Orakelheiligtümer* (Stoccarda 2010)
- Graillet 1912 H. Graillet, *Le culte de Cybèle, mère des dieux, à Rome et dans l'Empire romain*, *BEFAR* 107 (Parigi 1912)
- Guidoboni *et al.* 1994 E. Guidoboni – A. Comastri – G. Traina, *Catalogue of Ancient Earthquakes in the Mediterranean Area up to the 10<sup>th</sup> Century* (Roma 1994)
- Guizzi *et al.* 2012 F. Guizzi – E. Miranda De Martino – T. Ritti, *Acquisizioni epigrafiche. Iscrizioni ritrovate o studiate nel triennio 2004–2006*, in: D'Andria *et al.* 2012, 643–678
- Hancock – Altunel 1997 P. L. Hancock – E. Altunel, *Faulted Archaeological Relics at Hierapolis (Pamukkale), Turkey*, *Journal of Geodynamics* 24, 1997, 21–38
- Hellmann 2002 M.-Ch. Hellmann, *L'architecture grecque 1. Les principes de la construction* (Parigi 2002)
- Hellmann 2006 M.-Ch. Hellmann, *L'architecture grecque 2. Architecture religieuse et funéraire* (Parigi 2006)
- von Hesberg 1980 H. von Hesberg, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, *RM Ergh.* 24 (Magonza 1980)
- von Hesberg 1994 H. von Hesberg, *Formen privater Repräsentation in der Baukunst des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr.* (Colonia 1994)
- Hoepfner 1968 W. Hoepfner, *Zum ionischen Kapitell bei Hermogenes und Vitruv*, *AM* 83, 1968, 213–234
- Hoepfner 2001 W. Hoepfner, *Zum Arsinoeion auf Samothrake*, *AA* 2001, 468–480

- Hornbostel 1973 W. Hornbostel, *Sarapis. Studien zur Überlieferungsgeschichte, den Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes*, EPRO 32 (Leida 1973)
- Humann 1898 C. Humann, *Topographie und Bauten*, in: Humann *et al.* 1898, 1–17
- Humann *et al.* 1898 C. Humann – C. Cichorius – W. Judeich – F. Winter, *Altertümer von Hierapolis*, JdI Ergh. 4 (Berlino 1898)
- Ismaelli 2009a T. Ismaelli, *Architettura dorica a Hierapolis di Frigia*, Hierapolis di Frigia 3 (Istanbul 2009)
- Ismaelli 2009b T. Ismaelli, *Il monopteros del Santuario di Apollo a Hierapolis di Frigia. Ricerche sull’oracolo alfabetico*, IstMitt 59, 2009, 131–192
- Ismaelli 2012 T. Ismaelli, *Un ritratto di età gallienica da Hierapolis di Frigia*, RA 2012, 243–278
- Işık 2010 F. Işık, *Das Leto-Heiligtum in Asarcık am Xanthostal. Zur sog. Akkulturation in Lykien anhand seiner frühen Tempelbauten*, IstMitt 60, 2010, 81–115
- Judeich 1898 W. Judeich, *Inschriften*, in: Humann *et al.* 1898, 67–180
- Kolb 1974 F. Kolb, *Zur Geschichte der Stadt Hierapolis in Phrygien. Die Phylenschriften im Theater*, ZPE 15, 1974, 255–270
- Kästner 2011 V. Kästner, *Bauornament im hellenistischen Pergamon*, in: R. Grüßinger – V. Kästner – A. Scholl (eds.), *Pergamon. Panorama der antiken Metropole* (Berlino 2011) 92–99
- Korres 1984 M. Korres, *Vorfertigung und Ferntransport eines athenischen Grossbaus und Proportionierung von Säulen in der hellenistischen Architektur*, in: W. Hoepfner (ed.), *Bauplanung und Bautheorie der Antike*, DiskAB 4 (Berlino 1984) 201–207
- Leclerc 2008 Y. Leclerc, *La notion d’espace souterrain dans les temples oraculaires d’Apollon*, ADerg 12, 2008, 117–128
- Lehmann 2006 Th. Lehmann, *Wunderheilungen in der Antike: von Asklepios zu Felix Medicus* (Oberhausen 2006) 82–86
- Le Roy 1991 C. Le Roy, *Le développement monumental du Létôon de Xanthos*, RA 1991, 341–351
- Lippolis 1988/1989 E. Lippolis, *Il santuario di Athana a Lindo*, ASAtene 66, 1988/1989, 97–157
- Love 1972 I. C. Love, *A Preliminary Report of the Excavations at Knidos, 1971*, AJA 1972, 393–405
- Love 1973 I. C. Love, *A Preliminary Report of the Excavations at Knidos, 1972*, AJA 1973, 413–424

- Mania 2005 U. Mania, Neue Ausgrabungen – neue Aspekte in der Erforschung der Roten Halle, in: A. Hoffmann (ed.), *Ägyptische Kulte und ihre Heiligtümer im Osten des Römischen. Internationales Kolloquium 5./6. September 2003 in Bergama (Türkei), Byzas 1 (Istanbul 2005)* 21–34
- Marchetti – Kolokotsas 1995 P. Marchetti – K. Kolokotsas, *Le nymphée de l'agora d'Argos. Fouille, étude architecturale et historique, Etudes péloponnésienne 11 (Parigi 1995)*
- Massa 1994 M. Massa, *Epidaurus, EAA II Suppl. 2 (Roma 1994)* 469–473
- Mattern 2001 T. Mattern, *Gesims und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus (Münster 2001)*
- McCredie *et al.* 1992 J. R. McCredie – G. Roux – S. M. Shaw – J. Kurtich, *The Rotunda of Arsinoe, Samothrace 7 (Princeton 1992)*
- McKenzie 2007 J. McKenzie, *The Architecture of Alexandria and Egypt: c. 300 B.C. to A.D. 700 (New Haven, Conn. 2007)*
- Mert 2008 İ. H. Mert, *Untersuchungen zur hellenistischen und kaiserzeitlichen Bauornamentik von Stratonikeia, IstForsch 50 (Tubinga 2008)*
- Miranda 2003 E. Miranda, *Dioniso Kathegemon a Hierapolis di Frigia*, in: S. Paciera (ed.), *Epigraphica, Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902–1999), Opuscula Epigraphica 10 (Roma 2003)* 165–176
- Moretti 2008 J.-Ch. Moretti, *Le temple oraculaire d'Apollon à Claros, ADerg 12, 2008*, 153–162
- Naumann 1937 R. Naumann, *Der Quellenbezirk von Nîmes, DAA 4 (Berlino 1937)*
- Nielsen 2002 I. Nielsen, *Cultic Theatres and Ritual Drama. A Study in Regional Development and Religious Interchange between East and West in Antiquity (Aarhus 2002)*
- Nohlen – Radt 1978 K. Nohlen – W. Radt, *Kapıkaya. Ein Felsheiligtum bei Pergamon, AvP 12 (Berlino 1978)*
- Özkul 2005 M. Özkul, *Travertine Deposits of Denizli Extensional Basin in Western Turkey. A General Review*, in: M. Özkul – S. Yağız – B. Jones (eds.), *Proceedings of the 1st International Symposium on Travertine, September 21–25, 2005, Pamukkale Üniversitesi (Ankara 2005)* 18–24
- Panarelli 2008/2009 P. Panarelli, *Hierapolis. Il Santuario delle Sorgenti. Lo scavo e il rilievo archeologico (Tesi Università del Salento Lecce 2008/2009)*
- Parke 1985 H. W. Parke, *The Oracles of Apollo in Asia Minor (Londra 1985)*
- Pensabene 1996 *LTUR III (1996)* 206–208 s. v. *Magna Mater, aedes (P. Pensabene)*
- Polito 2007 C. Polito, *Teatro (Regio VIII). Campagna di scavo 2003. Rapporto preliminare*, in: *D'Andria – Caggia 2007*, 157–168

- Pugliese Carratelli 1963/1964 G. Pugliese Carratelli, Χρησμοί di Apollo Kareios e Apollo Klarios a Hierapolis in Frigia, *ASAtene* 41, 1963/1964, 351–370
- Radt 1984 W. Radt, Pergame. Guide archéologique (Istanbul 1984)
- Radt 1999 W. Radt, Pergamon. Geschichte und Bauten einer Metropole (Darmstadt 1999)
- Ramsay 1895 W. M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Phrygia* (Oxford 1895)
- Regling 1913 K. Regling, Überblick über die Münzen von Nysa, in: W. von Diest (ed.), *Nysa ad Maeandrum nach Forschungen und Aufnahmen in den Jahren 1907 und 1909*, *JdI Ergh.* 10 (Berlino 1913) 70–103
- Reynolds 1991 J. M. Reynolds, Epigraphic Evidence for the Construction of the Theatre: 1<sup>st</sup> Century B. C. to Mid 3<sup>rd</sup> Century A. D., in: R. R. R. Smith – K. T. Erim (eds.), *Aphrodisias Papers 2. The Theatre, a Sculptor's Workshop, Philosophers, and Coin-Types*, *JRA Suppl.* 2 (Ann Arbor 1991) 15–28
- Ritti 1985 T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche, Hierapolis scavi e ricerche* 1 (Roma 1985)
- Ritti 1989/1990 T. Ritti, Hierapolis di Frigia. Santuari e dediche votive, *ScAnt* 3, 1989/1990, 861–874
- Ritti 1999 T. Ritti, La «cassa dei tributi» a Hierapolis di Frigia, in: *École française de Rome* (ed.), *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romane*, Rome, 27–29 mai 1996, *CEFR* 256 (Roma 1999) 261–274
- Ritti 2000 T. Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia, *AnnASorAnt* 7, 2000, 209–219
- Ritti 2002/2003 T. Ritti, Antonino Pio, «padrone della terra e del mare». Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia, *AnnASorAnt* 9–10, 2002/2003, 271–282
- Ritti 2006 T. Ritti, *Guida epigrafica a Hierapolis di Frigia* (Istanbul 2006)
- Ritti *et al.* 2007 T. Ritti – E. Miranda – F. Guizzi, La ricerca epigrafica. Ricerca dell'ultimo quadriennio e prospettive future, in: *D'Andria – Caggia* 2007, 583–618
- Roesch 1984 P. Roesch, L'Amphiarion d'Oropos, in: G. Roux (ed.), *Temples et sanctuaires. Séminaire de recherche 1981–1983* (Lione 1984) 173–184
- Romeo 2010 I. Romeo, La memoria dei re. Ascendenze dinastiche nei monumenti figurati dell'Asia Minore romana, *ScAnt* 16, 2010, 137–162
- Romeo 2011 I. Romeo, The «Beautiful Tomb» and Civic Identity in Julio-Claudian Hierapolis, in: *D'Andria – Romeo* 2011, 193–210
- Ronchetta 2005 D. Ronchetta, L'architettura funeraria di Hierapolis. La continuità delle indagini dall'impostazione scientifica di Paolo Verzone alle attuali problematiche, in: D. Ronchetta (ed.), *Paolo Verzone (1902–1986) tra storia dell'architettura restauro archeologia* (Torino 2005) 169–184

- Rossignani – Sacchi 2007 M. P. Rossignani – F. Sacchi, La Stoà-basilica dell'Agorà settentrionale (Regio I), in: D'Andria – Caggia 2007, 359–411
- Rossignani – Sacchi 2011 M. P. Rossignani – F. Sacchi, Progetto architettonico e cicli figurativi nella Stoà-basilica di Hierapolis di Frigia, in: D'Andria – Romeo 2011, 235–248
- Rumscheid 1994a F. Rumscheid, Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus – Text (Magonza 1994)
- Rumscheid 1994b F. Rumscheid, Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus – Katalog, Abbildungsnachweis, Register, Tafeln und Beilagen (Magonza 1994)
- Rumscheid 1995 F. Rumscheid, Die Ornamentik des Apollon-Smintheus-Tempels in der Troas, *IstMitt* 45, 1995, 25–55
- Sacchi – Bonzano 2012 F. Sacchi – F. Bonzano, L'ordine del Tempio di Apollo a Hierapolis: prime acquisizioni, in: D'Andria *et al.* 2012, 325–357
- Salzmann 1991 D. Salzmann, Mosaiken und Pavimente in Pergamon, *AA* 1991, 433–456
- Scardozzi 2012 G. Scardozzi, Ricognizioni archeologiche nel territorio di Hierapolis. Gli acquedotti, le cave di materiali lapidei, gli insediamenti rurali, i tumuli funerari, in: D'Andria *et al.* 2012, 109–143
- Scherrer 2001 P. Scherrer, The Historical Topography of Ephesos, in: D. Parrish (ed.), *Urbanism in Western Asia Minor. New Studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos*, *JRA Suppl.* 45 (Portsmouth 2001) 57–95
- Schober 1940 A. Schober, Zur Datierung eumenischer Bauten, *ÖJh* 32, 1940, 151–168
- Semeraro 2003 G. Semeraro, Hiéropolis de Phrygie. Les céramiques à reliefs hellénistiques et romaines, in: C. Abadie-Reynal (ed.), *Les céramiques en Anatolie aux époques hellénistique et romaine. Actes de la Table ronde d'Istanbul, 22–24 mai 1996*, *Varia Anatolica* 15 (Parigi 2003) 83–89
- Semeraro 2007 G. Semeraro, Ricerche archeologiche nel Santuario di Apollo (Regio VII) 2001–2003, in: D'Andria – Caggia 2007, 169–209
- Semeraro 2012 G. Semeraro, Ricerche nel Santuario di Apollo, in: D'Andria *et al.* 2012, 293–324
- Sfameni Gasparro 2008 G. Sfameni Gasparro, Taumaturgia e culti terapeutici nel mondo tardo-antico: fra pagani, ebrei e cristiani, in: *Dal Covolo – Sfameni Gasparro 2008*, 13–54
- SNG, DNM, Phrygia Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum 6, Phrygia (Copenhagen 1982)
- Stanzl 1999 G. Stanzl, The Ptolemaion at Limyra and its Recently Discovered Curvature, in: H. Bankel – L. Haselberger (eds.), *Appearance and Essence. Refinements of Classical Architecture – Curvature* (Philadelphia 1999) 155–171

- Strong 1963 D. E. Strong, Some Observations on Early Roman Corinthian, *JRS* 53, 1963, 73–84
- Theodorescu 1996 D. Theodorescu, La frons scaenae du théâtre. Innovations et particularités à l'époque de Zoïlos, in: R. R. R. Smith – Ch. Roueché (eds.), *Aphrodisias Papers 3. The Setting and Quarries, Mythological and Other Sculptural Decoration, Architectural Development, Portico of Tiberius, and Tetrapylon*, *JRA Suppl.* 20 (Ann Arbor 1996) 127–148
- Tiryaki 2006 S. G. Tiryaki, A Preliminary Evaluation of the Spring Cult and Related Structures in Lycia, *Adalya* 9, 2006, 33–52
- Töpperwein 1977 E. Töpperwein, *Terrakotten von Pergamon*, PF 3 (Berlino 1976)
- Travlos 1980 J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens* (New York 1980)
- Travlos 1988 J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika* (Tubinga 1988)
- Verzone 1978 P. Verzone, Hierapolis di Frigia nei lavori della Missione archeologica italiana, in: G. Salustri Perini – P. L. Bizarri, *Un decennio di ricerche archeologiche*, *Quaderni de »La ricerca archeologica«* 100 (Roma 1978) 391–475
- Viscogliosi 1996 A. Viscogliosi, Il Tempio di Apollo »in circo« e la formazione del linguaggio architettonico augusteo, *BCom Suppl.* 3 (Roma 1996)
- Waelkens 1986 M. Waelkens, The Imperial Sanctuary at Pessinus. Archaeological, Epigraphical and Numismatic Evidence for its Date and Identification, *EpigrAnat* 7, 1986, 37–73
- Weber 1910 L. Weber, Apollon Pythoktonos in phrygischen Hierapolis, *Philologus* 69, 1910, 178–251
- Weber 1913 L. Weber, The Coins of Hierapolis in Phrygia, *NumChron* 13, 1913, 1–30. 133–166
- Wulf 1999 U. Wulf, Die Stadtgrabung 3. Die hellenistischen und römischen Wohnhäuser von Pergamon, *AvP* 15, 3 (Berlino – New York 1999)
- Yıldız 2000 H. Yıldız, La Porta Sud Bizantina di Hierapolis (Pamukkale, Denizli), in: D'Andria – Silvestrelli 2000, 193–203
- Ziegenaus – De Luca 1981 O. Ziegenaus – G. De Luca, Das Asklepieion. Die Kultbauten aus römischer Zeit an der Ostseite des heiligen Bezirks, *AvP* 11, 3 (Berlino 1981)
- Zwingmann 2012 N. Zwingmann, Antiker Tourismus in Kleinasien und auf den vorgelagerten Inseln, *Antiquitas* 59 (Bonn 2012)



## INHALT

Metin ALPARSLAN, In Memoriam Ali Dinçol .....	11
Martin BACHMANN, In Memoriam Oktay Aslanapa .....	15
Daniel SCHWEMER, In Memoriam Heinrich Otten .....	7
Martin BACHMANN, Das ehemalige deutsche Generalkonsulat. Zeuge der kosmopolitischen Vergangenheit İzmirs .....	421
Hülya BULUT, Westabhangkeramik aus Daskyleion .....	75
Eva CHRISTOF, Neufund aus Istanbul/Byzantion: Eine hellenistische Grabstele einer Priesterin der Artemis von Sardis .....	129
Francesco D'ANDRIA, Das <i>Ploutonion</i> von Hierapolis in Phrygien .....	157
Burkhard EMME, »Das Märchen von den drei Märkten«. Bauten merkantiler Funktion und die städtebauliche Entwicklung des hellenistischen Milet .....	51
Maryl B. GENSHEIMER – Katherine E. WELCH, Die Achilles-Penthesilea-Statuen-Gruppe vom Tetrastyl-Hof der Hadriansthermen in Aphrodisias .....	325
Tommaso ISMAELLI, Antike Architekturrestaurierung in Kleinasien. Eine Diskussion der Typologie, Techniken und Bedeutung mit Bezugnahme auf Beispiele von groß- flächigen öffentlichen Bauten in Hierapolis in Phrygien, einer erdbebengefährdeten Stadt im Westen der Türkei .....	267
Ine JACOBS – Marc WAELKENS, Fünf Jahrhunderte Pracht. Die Nord-Süd-Säulenstraße von Sagalassos im 1. und 6. Jh. n. Chr. ....	219
Néhémie STRUPLER, Vorratshaltung im mittelbronzezeitlichen Boğazköy – Spiegel einer häuslichen und regionalen Ökonomie .....	17
Sabine SZIDAT, Versteinert durch Gorgos Blick .....	379

## KURZMITTEILUNGEN

Ulrike HERRMANN, Die Überwölbung der westlichen <i>parodos</i> im Odeion des Pergamener Gymnasiums – baugeschichtliche Beobachtungen anlässlich der Restaurierung 2012 .....	455
Anschriften der Autoren .....	463
Hinweise für Autoren .....	465

## TABLE OF CONTENTS

Metin ALPARSLAN, In Memoriam Ali Dinçol .....	11
Martin BACHMANN, In Memoriam Oktay Aslanapa .....	15
Daniel SCHWEMER, In Memoriam Heinrich Otten .....	7
Martin BACHMANN, The Former German Consulate-General. Evidence of İzmir's Cosmopolitan Past .....	421
Hülya BULUT, West Slope Ware from Daskyleion .....	75
Eva CHRISTOF, New Find from Istanbul/Byzantium: A Hellenistic Grave Stele of a Priestess of the Artemis of Sardis .....	129
Francesco D'ANDRIA, The <i>Ploutonion</i> of Hierapolis in Phrygia .....	157
Burkhard EMME, »The Tale of the Three Market Places«. Building Structures of Mercantile Function and the Urban Development of Hellenistic Miletus .....	51
Maryl B. GENSHEIMER – Katherine E. WELCH, The Achilles and Penthesilea Statue Group from the Tetrastyle Court of the Hadrianic Baths at Aphrodisias .....	325
Tommaso ISMAELLI, Ancient Architectural Restoration in Asia Minor. Typology, Techniques and Meanings Discussed with Reference to Examples of Large-scale Public Buildings in Hierapolis of Phrygia, a Seismic City in Western Turkey .....	267
Ine JACOBS – Marc WÆLKENS, Five Centuries of Glory. The North-South Colonnaded Street of Sagalassos in the First and the Sixth Century A. D. ....	219
Néhémie STRUPLER, Storage at Boğazköy During the Middle Bronze Age – Mirror of a Domestic and Regional Economy .....	17
Sabine SZIDAT, Turned to Stone by Gorgo's Gaze .....	379

## NOTES

Ulrike HERRMANN, The Vaulting of the Western <i>parodos</i> in the Odeon of the Gymnasium in Pergamon – Architectural Observations on the Occasion of the Restoration in 2012 .....	455
Adresses .....	463
Information for authors .....	465